

# l'emigrato italiano 8

RIVISTA MENSILE DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

TAVOLA  
FISIONOMIA  
UNA SECONDA

rotonda sul Brasile  
di un Granducato  
frontiera scalabriniana



DIRETTORE RESPONSABILE SILVANO GUGLIELMI

DIREZIONE, REDAZIONE:

VIA TORTA, 14 - 29100 PIACENZA - Tel (0523) 21333.

AMMINISTRAZIONE:

36061 BASSANO DEL GRAPPA - VIA SCALABRINI, 3 - C.C.P. 28/5018

- TEL. 22055

## SOMMARIO

3 POSTA

7 LA NOTA del mese

8 TAVOLA rotonda sul Brasile  
*di Renato Graziano Battistella*

13 IL LUSSEMBURGO  
*di Enrico Morassut*

20 UNA SECONDA frontiera scalabriniana  
*di Giovanni Saraggi*

26 L'ANGOLO dell'utopia

28 MEMORIE di un pioniere  
*a cura di P. Mario Francesconi*

31 NOTIZIARIO



Porto di Genova: ponte di una delle tante navi, che attraccano ogni giorno. Due giovani del gruppo delle vocazioni adulte di Piacenza (GGO), Luciano e Lauro, tra alcuni marittimi di colore.

Una fotografia che ci piace perché segna le prime tappe della "nuova frontiera" scalabriniana: siamo compagni di viaggio per "coloro che si trovano fuori dalla loro patria o ambiente sociale e culturale di origine", senza distinzione di nazionalità. E' una prospettiva che dilata il cuore al più autentico spirito ecumenico.

### ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario L. 1000 sostenitore L. 2000  
ESTERO: ordinario L. 2000 sostenitore L. 4000 via aerea \$ 6

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 3/67 R.P., dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%

LITO-TIPOGRAFIA MORO - 36022 CASSOLA (VI) - TEL. 83027

## Proposte per la nostra rivista

Carissimo P. Silvano,

Vorrei presentarti alcune idee od osservazioni — chiamale come vuoi tu — sull'Emigrato Italiano. Queste idee non sono solamente mie, ma riflettono una conversazione con i chierici del seminario di Merlo.

1. Innanzitutto ci piacerebbe vedere la rivista con il titolo: L'EMIGRATO solamente, senza il qualificativo di italiano. E' inutile specificare che non siamo vittime di nessun trauma di anti-italianità; ci sembra semplicemente che la cosa corrisponda meglio al "nuevo rumbo" delle giovani Costituzioni, recentemente entrate in vigore.

Ti assicuro che qui, dove stiamo parlando tanto — e adesso anche organizzando il nostro lavoro — degli immigrati Boliviani, Cileni, Paraguayani ecc. e degli immigrati che arrivano dall'interno alla capitale, il fatto di vedere la nostra rivista scalabriniana parlare ancora di emigrato, sì, però italiano, è abbastanza contrastante.

Capisco: forse ci sarà la difficoltà di cambiare un nome consacrato degli anni! ... In caso di difficoltà, perchè non fare un'inchiesta tra i lettori?

2. Una seconda proposta sarebbe questa. Dal momento che la nostra rivista è diretta ai quattro continenti vedremmo opportuno abbandonare la assoluta esclusività della lingua italiana in essa. Venga dato accesso anche ad articoli in inglese, spagnolo e portoghese. La rivista, pensiamo, allargherebbe molto il suo respiro, avrebbe, per un motivo in più, la fisionomia scalabriniana attuale. Del resto perchè dobbiamo pretendere che i nostri confratelli nordamericani o brasiliani si sforzino sempre di leggere nella rivista di lingua italiana e noi, di lingua italiana, leggere nella rivista di lingua italiana? Ti assicuro che nel nostro seminario di Merlo, per esempio, i ragazzi non sono in grado di capire ancora l'italiano (anche se lo stanno studiando) e quindi non leggono la rivista.

Non so se la proposta ti farà sorridere, ma sono io il primo a vedere una montagna di difficoltà e non pretendo senz'altro che il prossimo numero appaia già in cinque lingue.

Sarebbe sufficiente che, se qualcuno ti manda articoli in altre lingue, accessibili alla cultura comune, questi apparissero come sono. La maniera si potrebbe studiare e senz'altro non hai bisogno di suggerimenti.

P. Giacomo Stocco  
Argentina

*Per tener viva una rubrica, nel caso quella della Posta, è fondamentale che arrivino delle lettere. Tra le non molte, che arrivano sulla mia scrivania, non ho impiegato molto tempo a orientare le mie preferenze verso un certo tipo: quelle che introducono un discorso impegnativo su problemi che ci riguardano, quelle di vita scalabriniana e quelle che dicono qualcosa sulla vita presente e futura della nostra Rivista.*

*Su quest'ultimo punto erano arrivate finora brevi comunicazioni: un complimento, un'osservazione marginale, una protesta per i disguidi postali. P. Stocco ha il merito di aprire un dibattito che riteniamo fondamentale per trovare la nostra linea. A suo tempo avevo accennato al fatto che l'attuale direzione dell'Emigrato era sperimentale; nel frattempo si sarebbe dovuto portare avanti un certo chiarimento sui contenuti, legati alla clientela attuale o a una nuova clientela, in questi mesi gli incontri di chiarimento ci sono stati, ma tanto resta ancora sospeso in aria e, nell'attesa, si è cercato di tirare avanti. A questo punto riteniamo di dover insistere per rendere più vivo e serrato lo scambio di opinioni coi lettori, per cercare se riusciamo col nuovo anno a decidere concordemente una linea, che potrebbe benissimo essere l'attuale.*

Non mi soffermo per il momento sui suggerimenti di P. Stocco: li registro come il primo contributo a questo dibattito, al quale vorrei partecipasse il più ampio numero di lettori. Trarremo la conclusione alla fine. Accennerò solo al fatto che la questione del titolo è già stata trattata e siamo in tanti a pensarla come lui. Anche qui si vedrà, anche perché il cambiamento di un titolo di una rivista è una faccenda giuridica, che esige diverse carte da bollo e, se si decide, vorremmo che non fosse un'improvvisazione.

### Dalla Jugoslavia

Ricevo regolarmente la rivista mensile "L'Emigrato Italiano", che mi dà tanta gioia, sia per le formalità del periodico, sia per il ricco e succoso contenuto. Mi fa tanto piacere leggere la detta rivista: prima di riceverla sono tutta impaziente fino al momento che l'ho nelle mani. Debo rilevare che la leggo tutta, dalla prima all'ultima pagina, anzi certe cose le leggo ripetutamente. Tutto m'interessa, tanto più che sono vissuta tra coloro che ora sono missionari. Mi stanno a cuore soprattutto coloro che conosco personalmente e che accompagno spiritualmente nel cammino del loro apostolato in missione. E poi le missioni mi entusiasmano assai. Non solo, ma cerco anche di aiutare i nostri diletti missionari almeno con le mie preghiere. Inoltre voglio sottolineare che parlo spesso con le mie consorelle delle missioni e voglia il Cielo che un giorno possa partire anch'io!

Infine desidero ringraziare i responsabili per la precisione con cui la rivista ci è inviata e tutti quelli che, con parole ed esempi, hanno influito su di me in modo sempre positivo.

Suor Milivoja  
Spalato

Cara sorella, grazie per tutto quello che ha scritto sulla nostra Rivista. Lei ha risolto anche il problema della lingua, perché, seguendo la proposta della lettera precedente, dovrei introdurre anche articoli in slavo e mi sentirei in difficoltà! Questa

lettera mi offre la possibilità di parlare della discrezione con cui voi, suore, venute dalla Jugoslavia, senza nemmeno conoscere la lingua, siete entrate nella vita dei nostri seminari di Loreto e di Crespano. Una discrezione fatta di servizio silenzioso, continuo, senza orari. E' rimasta impressa in tutti coloro che vi hanno conosciuto la vostra serenità, il vostro sorriso: deve trattarsi di un dono di famiglia nella vostra Congregazione, perché le vostre consorelle continuano nello stesso spirito. E tanti auguri di ritrovarsi un domani al fianco di qualche nostro missionario a lavorare assieme. Col notevole contributo che l'emigrazione jugoslava offre sul mercato della mano d'opera, non è un sogno proibito.

### La "Borsa" degli ex

Nella POSTA del mese di giugno ho letto la lettera di P. Viglione, che parla del gesto dell'ex-allievo che ha offerto al seminario più di un milione. L'episodio ha colpito anche me, che sono un ex, per la generosità e l'onestà dei genitori di quel ragazzo. Penso che sia di tutti gli ex il desiderio di rifondere in qualche modo l'istituto per quanto si è avuto in istruzione ed educazione, ma a volte manca o la generosità o l'occasione: o forse tutte e due. Forse l'esempio del "milione" promuoverà altri simili gesti; io mi sto già accodando, non certo per un milione. Magari lo potessi!

Certo che l'idea di una Borsa di Studio ex-allievi è grandiosa. Avete fatto bene a pubblicare la lettera, perché molti ex, contribuendo alla "loro" Borsa, si sentiranno meno impacciati ad inviare qualche cosa che non in altra maniera.

E adesso non dico più niente, perché sono più parole che scrivo che i soldi che mando. Approfitto per chiedervi di ricordarvi di me e della mia famiglia al Signore.

G. Maccarinelli  
Nuvolera (BS)

E a queste lettere non vogliamo far seguire nessun commento: il valore di questi interventi e di queste testimonianze è già

sufficientemente messo in evidenza dallo stato d'animo e dai sentimenti, facilmente percepibili, di chi scrive. Possiamo dire che sono attestati che ci fanno piacere, senza correre il pericolo di essere fraintesi?

### Il grazie dell'Onorevole

Caro Padre Silvano,

Ho ricevuto le copie dell'Emigrato Italiano che gentilmente mi hai inviato e desidero complimentarmi vivamente... per l'ottima propaganda che mi fate.

A parte gli scherzi, i numeri di maggio e di giugno mi sono veramente piaciuti. Comunque ringrazio vivamente te e P. Sacchetti per lo spazio che avete dato al Convegno e all'opera del C.O.I.

Cari saluti a tutti.

on. Franco Verga  
Presidente del C.O.I.  
Milano

Se si comincia a dirsi grazie caro onorevole, non si finisce più, perché a te bisognerebbe dire tanti grazie quanti sono gli immigrati che hanno avuto qualcosa da te, quando hanno bussato al tuo ufficio. Forse non tutti sanno — non sei ancora riuscito a farti una buona propaganda — che per questa gente tu stai spendendo tutto, al punto che un articolo, apparso su un settimanale italiano tempo fa, ti chiamava il re dei debiti. Per i tuoi meridionali hai dato il tuo stipendio, hai ipotecato il piccolo appartamento che conservi ancora ad Affori in una semplice abitazione popolare, hai ipotecato — si dice — la tua stessa immunità parlamentare. Mi ricordo quando sei passato di qui il martedì dopo le ultime elezioni di maggio. Hai voluto restare tutto il giorno lontano da Milano per non essere torturato dalle telefonate e dall'attesa dei risultati. Ti sei messo in pellegrinaggio: un Santuario della Madonna, da Don Orione a Tortona, e hai terminato a Piacenza sulla tomba di "San Scalabrini", come dici tu. Ti abbiamo comunicato noi i risultati e sembravi contento; hai accettato volentieri un bicchiere di quello buono che fratello Giovanni ha tirato fuori per l'occasione dai suoi nascondigli

segreti: puoi lavorare ancora per i tuoi e nostri amici. Come scriveva P. Sacchetti nella nota del mese di giugno, meriteresti qualcosa di più dei soliti riconoscimenti verbali. Noi non facciamo politica — quella di partito, per capirci — ma ci onora il fatto di aver trovato al nostro fianco, nella nostra trincea (è una vera battaglia quella che si porta avanti) un uomo come te, che a una causa come quella dell'emigrazione ha dato proprio tutto. L'esserti amico è già tanto per noi.

### Le voci da non scordare

Caro P. Silvano,

Sono andato per gli esercizi spirituali annuali al nostro Seminario di S. Carlo a Staten Island. Lì ho incontrato il nostro veterano P. Guglielmo Pizzoglio, un missionario, come tu sai, battagliero e realizzatore. Era appena tornato dall'ospedale, ove gli avevano applicato per il cuore il cosiddetto "peacemaker" e dove si è accorto di aver perso l'uso di un occhio in seguito al collasso cardiaco.

— Come sta, Padre?, gli chiedo stringendogli la mano.

— Potrei essere morto, ma il Signore è stato buono. Ho tanto pregato il Venerato Fondatore in questi giorni. Lo continuo a pregare, perché, se è volontà di Dio, mi faccia il miracolo del dono della vista. Preghi anche lei per me il Fondatore.

— Mi fa tanto piacere trovarla di morale alto, gli dico, e di costatare tanta fiducia e venerazione per Mons. Scalabrini.

— Ho tanta fede in Scalabrini, riprende P. Pizzoglio, perché io sono cresciuto e ho vissuto nell'atmosfera scalabriniana. Ho vissuto da bambino nel nostro Orfanotrofio di San Paolo in Brasile; da fanciullo sono stato nel nostro Seminario di Crespino del Grappa e poi di Piacenza. E poi come sacerdote ho sempre mantenuto fede al mio sacerdozio, al Fondatore. Ho memorie care del Card. Rossi, di P. Tirondola. Naturalmente tutti sanno che non sono stato uno stinco di santo, però... fideservavi, anzi, se ho un timore ora, è quello di sentirmi un po' troppo tranquillo di fronte alla

morte, che mi può cogliere da un momento all'altro.

— Piuttosto, giacché siamo in argomento, lei mi aveva promesso delle lettere di P. Tirondola: le ha trovate?

— Sì, pochi giorni prima di andare in ospedale, m'ero messo a rivedere le mie carte. Ho sempre messo via tutto: mi ci vorrebbe tanto tempo. Però le lettere di P. Tirondola sono qui, te le do. Spero non ci sia nulla di... compromettente!

No, non c'è nulla di compromettente. Io quelle lettere originali, però, le ho mandate a Roma. Spero che il Signore ispiri qualche confratello a darci una biografia del protagonista della Rinascenza della Congregazione. Comunque a te mando copia fotostatica di una lettera che P. Tirondola ha scritto a P. Pizzoglio e che contiene i capisaldi dello spirito di P. Tirondola, che è anche lo spirito della Rinascenza Scalabriniana. Tu fa della copia l'uso che credi.

Ogni miglior augurio in Domino, nello spirito del Fondatore.

P. Giulivo Tassarolo  
Providence

*Vorrei che questi "dialoghi dello spirito", e in genere tutte le testimonianze dei "veterani" della Congregazione, venissero raccolte con amore e venerazione. Sono voci che hanno risonanze ed inflessioni a noi sconosciute e in questo modo rischia di diventare pretesa ogni tentativo di rinnovamento. Sant'Ambrogio diceva che la Chiesa deve essere "ante et retro oculata": un occhio in avanti e uno sguardo alle spalle per non perdere il senso dell'origine, per non degenerare. Chi ha mosso i primi passi della sua vita coi primi passi della Congregazione è un "veggente", che bisogna ascoltare con lo stesso animo teso e fiducioso con cui cerchiamo di scoprire i segni dei tempi. Sono loro lo "sguardo indietro" che ci consente di non tralignare. Per quanto riguarda la biografia di P. Tirondola, ho avuto modo di parlare già con diversi padri, che sembravano interessati alla cosa, ma ho notato che... hanno paura. E' un personaggio che non si può liquidare con una viterella divulgativa.*

## LEGA MISSIONARIA SCALABRINIANA «Mater Migrantium» per il suffragio perpetuo

**FINALITA':** Assicurare benefici e grazie spirituali in vita e suffragio perpetuo in morte a tutti gli iscritti, ai loro cari e agli emigrati.

**VANTAGGI SPIRITUALI:** Gli iscritti beneficiano dei meriti:

1. di una santa messa che viene celebrata quotidianamente per loro;
2. di tutte le sante messe celebrate dai Missionari Scalabriniani sparsi in tutto il mondo per l'assistenza agli emigrati;
3. delle preghiere, delle opere di carità e di apostolato di tutti i Missionari, religiosi e seminaristi scalabriniani.

**MODALITA' DI PARTECIPAZIONE:** Per ogni iscritto un'offerta secondo le possibilità a sostegno delle opere missionarie scalabriniane.

**SEDE E INDIRIZZO DELLA LEGA:** Centro Missionario Scalabriniano — Via F. Torta 14 — 29100 PIACENZA, c.c.p. N. 25/16149.

**NB.** Per ogni informazione ci si può rivolgere anche alle altre sedi dei Missionari Scalabriniani in Italia e all'estero.

## Raggiunto l'obiettivo della sottoscrizione tra i lettori del CORRIERE MERCANTILE

Consegnato il pullmino  
alla Stella Maris

Un pullmino per la Stella Maris. Con questo titolo avevamo aperto, il 19 gennaio scorso, una sottoscrizione tra i nostri lettori proponendo come obiettivo l'acquisto di un pullmino che avrebbe consentito un migliore collegamento tra la sede della Stella Maris, a Dinegro, e le navi in porto. Il pullmino era un desiderio che il direttore di questa istituzione, padre Rocca, accarezzava da tempo. Ora, grazie alla generosità di quanti hanno raccolto l'appello del "Corriere Mercantile", ed alla concreta collaborazione della Fiat, questo desiderio è diventato realtà.

Ieri pomeriggio, nel corso di una semplice cerimonia svoltasi presso la filiale Fiat di Genova, il pullmino (del tipo 238 promiscuo) è stato consegnato alla Stella Maris, e presto diverrà familiare — con le scritte bianche sulle portiere — ai varchi portuali e nelle strade cittadine.

A Genova la Stella Maris ha una bella sede, in piazza Dinegro. Mancava finora un mezzo che consentisse di agevolare, specie per gli ormeggi più distanti di Sampierdarena o di Moltedo, l'accesso al Club. Ora anche questa lacuna è stata colmata. Nel corso della cerimonia di consegna — presenti il direttore della filiale Fiat ing. Casetta, mons. Cicali in rappresentanza del cardinale Siri, il presidente degli agenti marittimi, Maresca, in rappresentanza dei consiglieri della Stella Maris — Padre Rocca ha espresso la propria gratitudine per questa iniziativa del giornale, ringraziando quanti hanno reso possibile concretarla. E' questo un ringraziamento che, a nostra volta, desideriamo rivolgere a tutti coloro che hanno accolto l'appello del "Corriere Mercantile".

Dopo la pubblicazione del terzo elenco di offerte (il 23 febbraio scorso), sono pervenute al giornale le seguenti ulteriori sottoscrizioni: N.N. 10.000; presidenza della Fiera di Genova 50.000; Associazione Industriali della provincia di Genova 200.000, per un totale di 260.000 lire, che vengono sommate al precedente totale di lire 1.257.000, portando così la sottoscrizione alla somma finale di lire un milione e 535.000.

NELLA FOTO: Padre Anacleto Rocca (a destra) e Padre Florenzo Rigoni, alla consegna del pullmino).



## "STORIE DELL'EMIGRAZIONE" ALLA TV

Abbiamo veduto alla televisione le "Storie dell'Emigrazione". Siamo grati al regista Blasetti perché la sua sensibilità lo ha portato due volte qui da noi a sentire la storia di Mons. Scalabrini e degli Scalabriniani e a riprendere alcuni volti e alcune rievocazioni, fatte da Missionari come P. Angelo Corso, veterano del Brasile.

A quanto ci consta, i consensi sulla riuscita dello sceneggiato sono stati superiori ai dissensi e alle riserve. Qualche riserva, comunque l'abbiamo anche noi.

Dal punto di vista tecnico, avremmo preferito più documentazione fotografica dell'epoca e meno ricostruzioni fantastiche. Ne avrebbe guadagnato, ad esempio, l'illustrazione, agli spettatori, della drammatica e "corale" tragedia dei viaggi degli emigrati sui bastimenti dell'epoca.

La ricostruzione di un episodio come quello che abbiamo visto (la circumnavigazione della Sicilia) ha impoverito, a nostro parere, la vicenda della traversata verso le Americhe.

Ma c'è un aspetto di fondo che ci ha lasciato ancora più perplessi e che va attribuito, più che al regista, all'atmosfera in cui egli ha dovuto lavorare nell'ambiente della TV, ossia, in altre parole, a quanti hanno provveduto ad assicurare la corrispondenza del tono del film agli orientamenti del giorno.

Si tratta della preoccupazione, troppo scoperta, di valorizzare l'apporto dei sindacati alla soluzione dei problemi degli emigrati. Tale preoccupazione ci pare fuori posto.

I sindacati, quando l'emigrazione di cui si racconta la storia era in pieno svolgimento, o non esistevano (nei paesi di emigrazione) od erano molto miopi (nei Paesi di immigrazione), al punto da indicare ai loro iscritti gli emigrati come coloro che rubavano il lavoro ai nativi, fornivano ai padroni i crumiri, ecc. Oggi i sindacati si muovono e stanno acquistando un concetto della solidarietà operaia che supera i confini etnici, ma nessuno può negare che essi siano giunti con estremo ritardo sulla linea di gara, in modo efficiente e organizzato.

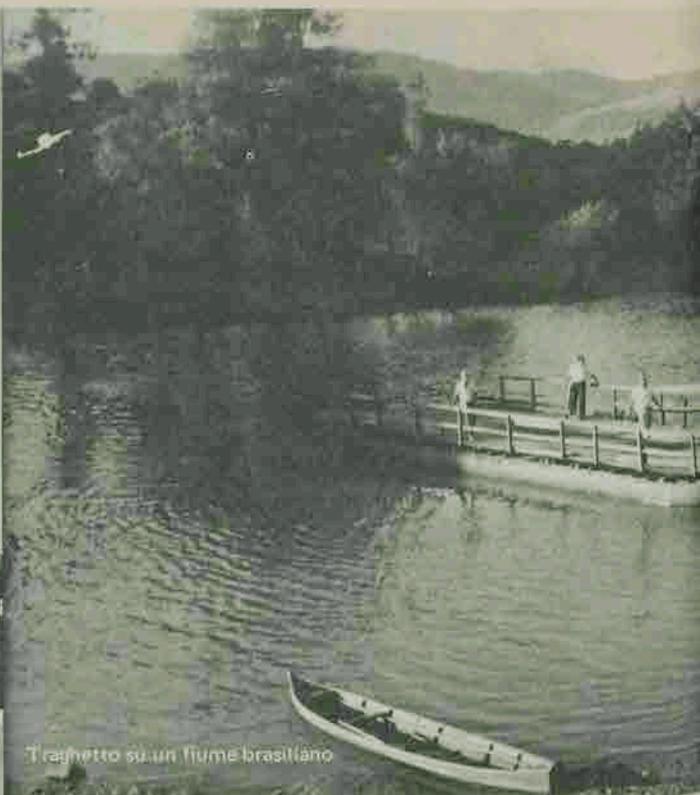
Che è, dunque, questo fare l'occhiolino, dicendo: "Non giudicateci male, abbiamo dovuto far vedere agli spettatori anche l'attività di assistenza paternalistica, benevolente, di altre organizzazioni..."; ma appena abbiamo potuto avere uno spunto, il discorso è stato portato sulla "presa di coscienza" degli emigrati; appena si è potuto, abbiamo messo in bocca ai personaggi il vostro linguaggio e valorizzato la vostra opera...."?

Tale preoccupazione, dicevamo, non è giustificata. Tanto meno lo è all'occhio dello storico, il quale sa che le forme assistenziali corrispondono alla sensibilità e ai mezzi di ogni epoca, che non vanno sminuite le forme di intervento di ieri solo perché oggi si ha un diverso modo di intervenire.

Nel campo dell'emigrazione poi, non c'è proprio alcun motivo di voler essere graditi soprattutto agli interlocutori nuovissimi di oggi: sia perché essi non riescono ancora a costruire un discorso di piena solidarietà umana tra gli emigrati, sia perché molto di quanto si è fatto e scritto nel passato a beneficio degli emigrati conserva ancora oggi la sua forza di stimolo, di provocazione e di esempio.



Caxias: monumento agli emigrati.



Traghetto su un fiume brasiliano

## RENATO G. BATTISTELLA

CON UN PIZZICO DI PRESUNZIONE, ABBIAMO VOLUTO METTERE SUL TAPPETO I PROBLEMI DEL BRASILE IN UNA CONVERSAZIONE. GLI INTERLOCUTORI SONO I PADRI DEL CORSO DI AGGIORNAMENTO CHE CONOSCONO DI PERSONA TANTE SITUAZIONI. SINCERITA' NELL'ANALISI E CORAGGIO NEL PROPORRE IDEE CAPACI DI FAR TORNARE PER LE NOSTRE MISSIONI L'ETA' DELL'ORO.

— Il Brasile, a chi ci va in questi anni, presenta la stessa faccia di vent'anni fa?

Sinceramente, non sono in vena stassera. Capita a volte. E mi figuro in camice e bisturi, a frugare. Non è giusto, ma ti capita a volte se non sei in vena. Non sono in vena stassera. Loro? E' un'altra cosa. Non li conosco, ma è un'altra cosa. Sì, perchè la faccia di "pazienti" non l'hanno di certo.

"Un missionario che va in Brasile in questi anni e si guarda attorno non trova più italiani che hanno ancora la valigia da disfare. L'ultimo forte contingente di emigrati è di vent'anni fa, gli sfollati del Polesine, con negli occhi il paesaggio di troppa acqua e il niente alle spalle. La situazione dunque è totalmente diversa e qualcuno corre il rischio di sentirsi tradito". Ha parlato P. Giancarlo Rizzinelli. Fatto di buona stoffa bresciana, dice cose che gli vengono da dentro ed ha l'animo di averle pensate. E' stato tre anni nella parrocchia di S. Bernardo e due nell'orfanotrofio di San Paolo.



favola rotonda  
sul

# BRASILE

E P. Armando: "Il Rio Grande do Sud però è una regione popolata di discendenti di italiani. Dappertutto si sente la dolce cantilena dell'idioma veneto, che sa di casa, anche se la generazione giovane parla ormai solo portoghese. Ecco quindi che chi viene nel Rio Grande si trova come in una piccola Italia". "Più che differenza direi che si tratta di progresso" precisa P. Vincenzo, gli occhiali cerchiati d'oro, l'aria da intellettuale. "Non c'è più l'emigrazione oltreoceanica, ma è presente il fenomeno dell'emigrazione interna".

"Un fenomeno che ha toccato la sensibilità dei chierici anzitutto" fa notare P. Giovanni Garbossa, che è stato a lungo tra loro. Ora è parroco a San Paolo ed ha al suo attivo anche un'esperienza a Vancouver. Sacerdote da tredici anni è considerato il "matusa" del gruppo. E' nato in Brasile, ed io al primo sguardo lo dicevo italiano. Decisamente non sono in vena. Ma poi, fa differenza? Egli continua: "Molta gente dal nord scende al sud, più

progredito; molti del sud si spostano e vengono fagocitati dalle grandi metropoli". "Senza dire dei molti studenti che vanno appunto nelle grandi città perché assetati di sapere" interviene P. Antonio. "Certo" continua P. Giovanni "ma l'emigrazione interna del Brasile è un fenomeno tanto vasto e complesso da meritare un articolo a parte". Mi impadronisco dell'annotazione e la giro al Direttore. L'accento all'emigrazione interna sveglia la mia curiosità; tanto più che le mie conoscenze geografiche si perdono nella nebbia dei ricordi. E P. Giovanni a brevi tratti mi illustra la nazione, che sarebbe più esatto dire continente. Nella mente mi appare la favolosa e impenetrabile Amazzonia, Rio de Janeiro celeberrima e la costa; le immense distese coltivabili e sento sapore di caffè; San Paolo e le metropoli e sento odore di smog. Ventidue stati e gli Scalabriniani sono presenti solo in cinque, quelli al Sud. Il Brasile dunque è un concetto che non si può definire ma solo descrivere. Bisogna ac-

costarlo con cautela per parti, come una grossa torta, o si rischia un'indigestione.

— Quali sono i grossi problemi che presenta il Brasile?

“Il Brasile si trova un po' nella situazione dell'Italia di alcuni anni fa” dice P. Giancarlo “quando il nord era considerato Europa e il Sud Africa. Ecco quindi che lo slogan del governo è integrazione e sviluppo nel senso di passaggio da una fase agricola a una fase industriale”.

“E non dimentichiamo l'analfabetismo” tiene sotto P. Armando “contro il quale il governo sta combattendo una massiccia campagna con tutti i mezzi di comunicazione”.

P. Giovanni nota: “Le difficoltà pastorali vengono da una fungaia di religioni che spuntano nell'humus dell'ignoranza religiosa. Su tale terreno è difficile porre le basi di una religione solida. Date le grandi estensioni ogni gruppo di persone è portato a crearsi un proprio mito”. “La domanda è più grande di me”, confessa P. Vincenzo. Opera da diversi anni nella zona di Curitiba. Anch'egli bresciano, e ci tiene, ha coltivato come il conterraneo P. Giancarlo una splendida barba che l'aria di Roma ha tinto color rame.

“Io metterei l'accento sull'ingiustizia sociale” interviene P. Agostino Sopelsa, “proprio perchè non si guarisce una piaga fingendo che non ci sia. Perché molta gente lascia la campagna e affluisce nelle città? Perché chi ha della terra



P. G. Garbossa



P. Agostino Sopelsa



P. Armando De Costa



La chiesa di Porto Alegre



Cappella S. Carlo in S. Felicidade

ha anche dieci figli, di cui cinque maschi, per restare nei valori medi. Il primo che si sposa resta in casa e così gli altri non possono più sposarsi. Non che non ci siano ragazze, ma il padre non ha più terra da dargli. Dunque gli altri figli si vedono costretti ad emigrare in città. Dove sta l'ingiustizia? Sono dieci anni che la riforma agraria è in progetto ma non viene mai realizzata perché andrebbe a beneficio dei poveri. E le banche sono molto restie ai prestiti per compera di terreno, che porterebbero a un fatale frazionamento dei latifondi". Il tono pacato ma deciso, P. Agostino ha espresso le sue opinioni con l'aria di chi certe cose sente di doverle dire. Prete da dieci anni, parroco a Sarandí, è brasiliano ma i capelli biondi e la faccia pienotta lo direbbero tedesco. Mi informo e apprendo che conserva il profumo dell'aria dolomitica, quella che si respira ai piedi della Marmolada. Il suo intervento non è del tutto condiviso da P. Armando; e P. Antonio nota come il terzo mondo sia un po' in tutto il globo. Già, in certe cose tutto il mondo è paese.

— Quali novità presenta la pastorale del dopo-concilio?

P. Giancarlo: "L'indirizzo nuovo è dato dai movimenti laici, tra i quali il più importante è il "Cursilius". Sono formati soprattutto da giovani, ma fanno leva su tutta la famiglia, e hanno trasformato le parrocchie, tanto che ora non si può più

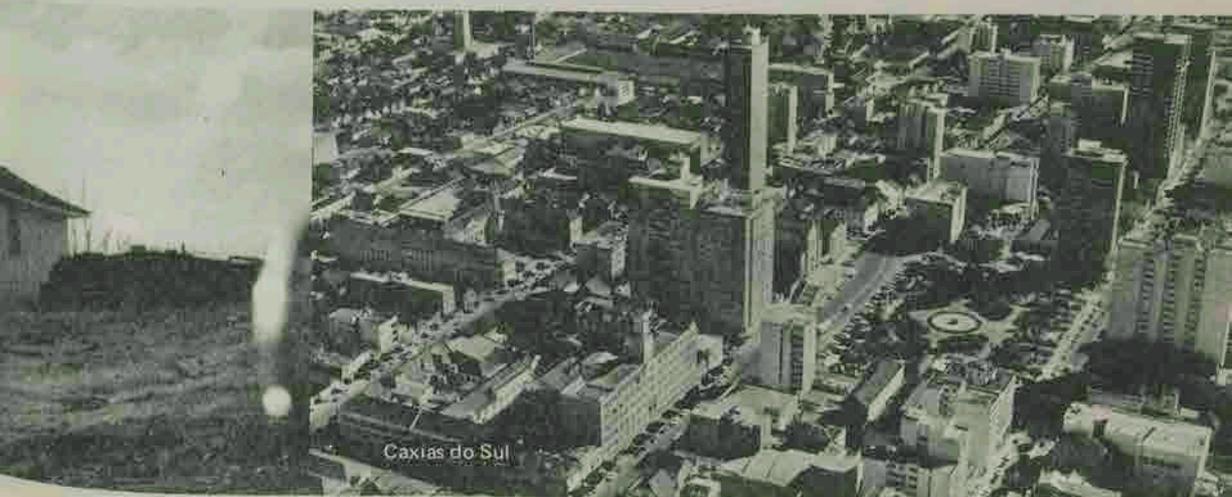
prescindere da essi". "Naturalmente molti parroci non vedono bene alcuni di questi movimenti, in quanto non ne hanno il controllo" interviene P. Giovanni. E P. Vincenzo: "Anche la pastorale sacramentale è mutata, perché ora è preceduta da una preparazione personale e familiare specifica. E in questo sono molto di aiuto le suore". E P. Agostino nota: "Da una pastorale di massa siamo passati a una pastorale settoriale. E così a Sarandí abbiamo diviso la città in cinque zone".

— E in che misura i problemi del nord interessano la Chiesa del sud?

"Direi che a livello della gerarchia c'è una sensibilità. Non altrettanto si può dire dei laici," sostiene P. Giancarlo. "Però le campagne di solidarietà per le popolazioni povere trovano una grande risposta" incalza P. Vincenzo. "Sì" interviene P. Giovanni "ma direi che i Brasiliani sono più sensibili ai problemi delle altre nazioni che a quelli del Brasile".

— Alla luce del Preambolo Costituzionale, in che misura vi sentite missionari Scalabriniani?

P. Giancarlo inizia il solito giro di opinioni. Tenga il microfono a trenta centimetri, per favore, grazie. "Le strutture tra le quali operiamo sono di parrocchia prettamente territoriale, per cui è improprio parlare di lavoro tra emigranti. Ecco quindi che dobbiamo buttarci nel settore dell'emigrazione interna, che per ora è



riservata a pochi. Perciò sarebbe mio desiderio fare un'esperienza europea dove l'emigrazione conserva un carattere più specifico".

"Io mi sento pienamente inserito nello spirito del Preambolo" dice P. Vincenzo. "In Brasile infatti c'è l'incontro di tante emigrazioni di tante nazionalità e sotto questo aspetto una situazione consimile non è facilmente riscontrabile in altri posti". "E bisogna anche tener conto che emigrati sono anche quelli che partono dalle nostre parrocchie per altri luoghi e a cui dobbiamo dare una preparazione" sostiene P. Antonio. Lo stesso aspetto è notato da P. Armando De Costa che aggiunge anche: "Non bisogna dimenticare che dalle nostre zone di Rio Grande do Sul sorgono molte vocazioni per il naturale ricambio e ringiovanimento della Congregazione, che assicurano una continuità all'apostolato migratorio". E' Brasiliano P. Armando, prete da otto anni ed è quasi sempre stato nel seminario di Casca in questi anni che hanno dato al suo volto una patina di ascetismo, che non stona davvero.

E siccome si è parlato di vocazioni, chiedo:

— Quali sono le cause per cui in Brasile ci sono molte vocazioni?

P. Giovanni puntualizza: "Il fenomeno vocazionale è limitato agli stati del sud, dove cioè la popolazione è venuta dall'Europa con una fede sicura, conservata

grazie ai missionari. Direi che le cause sono di natura sociologica, tant'è vero che la città di San Paolo dà poche vocazioni". "E penso che dipenda anche dal fatto che le famiglie sono numerose e quindi tra tanti figli è facile che uno vada prete. E poi i nostri coloni favoriscono questa scelta, perchè il prete vorrebbero vederlo più di una volta al mese". Ha parlato P. Antonio Bortolamai col suo bel vocione baritonale. Da quando è prete è passato per diversi luoghi ed ultimamente si trova a Rodeio Bonito. Sul suo viso un po' incavato spiccano gli occhiali neri che sembrano dirti: sono una persona seria. Ma, a ben pensarci, qui portiamo tutti gli occhiali; sì, apparteniamo al gruppo di persone che vedono il mondo sempre patinato. Ecco perché la nostra è stata una piacevolissima conversazione. Già, mi sento decisamente in vena. Ma forse è un po' tardi. Siamo agli sgoccioli e quindi una domanda così, per dire, ai brasiliani.

— Che coscienza avete dell'avvenire del vostro paese?

Risponde per tutti P. Armando: "Il Brasile è un vero gigante e l'avvenire è suo. Quando? Non si sa. Dipenderà da molti fattori, tra cui un buon governo interno e la liberazione dalla oppressione di altre nazioni". E P. Vincenzo, interpretando il pensiero dei brasiliani: "Vogliamo che il Brasile sia "o maior do mundo". Certo, certo. D'accordo.

Renato Graziano Battistella

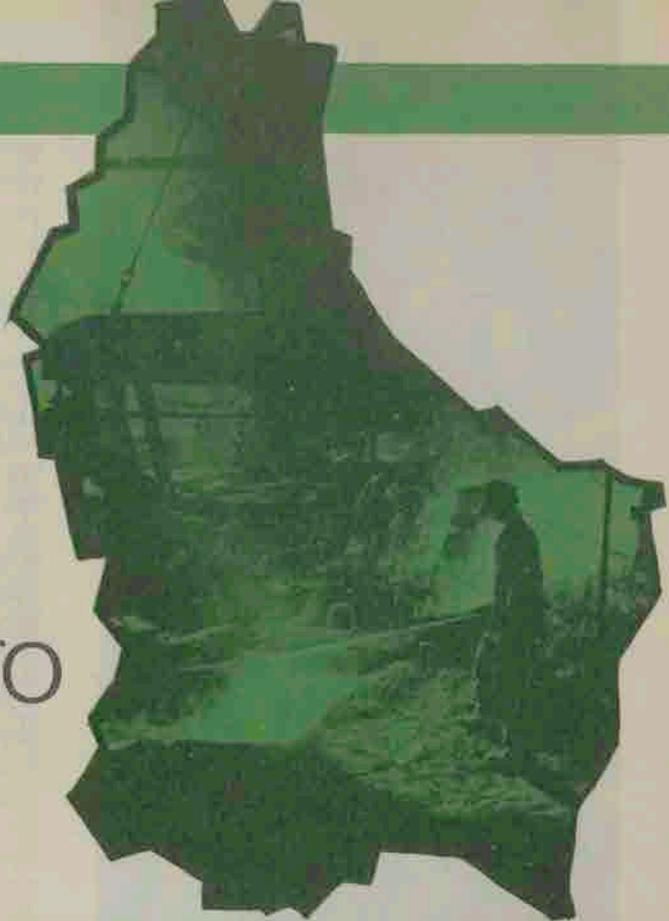


I Padri del Corso di Aggiornamento

## FISIONOMIA DI UN GRANDUCATO

IL

# LUSSEMBURGO



### UN NANO TRA I GIGANTI

Paese tascabile tra i dieci del Mercato Comune, 2.586 Km<sup>2</sup>. Si chiama GrandDucato, ma chi percorre una ventina di chilometri in tre dei quattro punti cardinali, deve viaggiare col passaporto; verso il Nord può fare anche 60 km. senza incontrare frontiere. La lunghezza massima è di 82 km., la larghezza di 57. Ha 356 km. di frontiere, di cui 37 con la Francia (dipartimenti della Moselle e Meurthe-et-Moselle), 135 con la Germa-

nia (Renania, Palatinato e Saar) e 148 col Belgio (province di Liegi e Lussemburgo). Abitanti 340.000, di cui 64.000 stranieri, cioè quasi il 20 per cento della popolazione totale, percentuale superiore a quella della Svizzera (14 per cento).

E' un mini-stato dagli affari d'oro, che non è afflitto da problemi particolari, ma dove poca gente laboriosa, intraprendente e corretta raggiunge risultati economici di rilievo. Il reddito medio e la produzione d'acciaio (5,5 milioni di t. 0,9 per cento della produzione mondiale) sono di estremo riguardo.



Giuseppe Dal Borgo, con la moglie e il genero. Il nonno, Celeste Dal Borgo, ogni quattro anni percorreva la strada Larochette-Chies d'Alpago, 900 km., a piedi, per andar a rivedere la famiglia.



Il vescovo di Lussemburgo nello scorso agosto fece una visita agli emigrati friulani in vacanze nel Friuli. L'accoglienza fu straordinaria. A Venzone si potevano leggere manifesti dal tricolore lussemburghese come questo.

Una delle tante associazioni, la Famiglia Bellunese del Lussemburgo, attorno ai vescovi di Belluno e Lussemburgo. Nel centro la statua della Madonna venerata nel Granducato, offerta dagli emigrati bellunesi alla loro terra. Il vescovo di Belluno la insedierà nella cattedrale delle Dolomiti.

Grazie ad una legislazione molto oculata, le società finanziarie di tutto il mondo si riversano su questo fazzoletto di terra e sono già diventate 2570. Le condizioni giuridiche sono tali da sviluppare il loro giro speculativo. Esiste un istituto bancario ogni 150 abitanti. Lo stato accorda un buon aiuto finanziario a quanti creino, convertano e razionalizzano imprese industriali, artigiane e commerciali e che in qualunque modo gonfino l'economia nazionale. In nove anni ben 50 nuove industrie si sono così riversate in questo scampolo d'Europa, tra cui le maggiori: Good Year (pneumatici), Monsanto (fili di nailon), Du Pont de Nemours (fogli di poliestere), Lorillard (sigarette; un pacchetto in Lussemburgo costa dalle 150 alle 190 lire). Il piccolo Gran-Ducato non si è dunque accontentato delle sue miniere di ferro e della siderurgia, dove sono occupati 23.000 operai. I capitali vi sono affluiti per la larghezza di vedute e per la stabilità sociale esistenti nel paese. Vi è pace tra le classi: l'ultimo sciopero è stato fatto contro l'invasore tedesco e risale al 2 settembre 1942; una strada ricorda l'avvenimento: rue de la Grève. Altro motivo di pace è la mancanza di studenti fra i 18 ed i 25 anni, l'età del furore contestatario. Non vi sono università: per studiare si emigra in Francia, Belgio, Germania, Svizzera e le loro battaglie sociali le fanno all'estero. Il lavoratore, anche straniero, è pagato bene. Lo sanno le migliaia di italiani e portoghesi che ci vivono.

Benché tanti emigrati considerino provvisoria la loro presenza al centro dell'Europa, hanno l'incentivo psicologico a darsi da fare sulla via del miglioramento. Gli Italiani sono circa 35.000, i Portoghesi, buona parte dei quali espatriati clandestinamente, 16.000, gli Spagnoli 4.000, il resto Francesi e Belgi. I figli degli stranieri che frequentano le scuole lussemburghesi sono 10.300. Non si conoscono episodi di xenofobia; le amministrazioni sono serie: in pochi giorni si può ottenere una patente automobilistica; in poche settimane viene definita una pensione; un incidente automobilistico è subito pagato dalle assicurazioni. Tutte le istruzioni possono esse-

re ricevute nella propria lingua materna.

Primo ministro è Pierre Werner, che ha cominciato la sua carriera come semplice impiegato di banca. Il parlamento conta 56 deputati di cui 21 cristiano-sociali, 18 socialisti, 11 liberali e 6 comunisti.

Unica ombra su tanta manna è il clima, uno dei più umidi d'Europa, con cielo plumbeo per vari mesi all'anno. Nel 1960 si sono avute 241 giornate di pioggia, nel 1965 ben 235 e nel 1970 furono 234. C'è tanto verde, boschi meravigliosi, ma apportatori d'umidità e di pioggia. Parte della civiltà consiste nel tener accesi i termosifoni 9 mesi all'anno.

La TV trasmette dalle 18 alle 22,30, ma non si paga il canone. Radio Lussemburgo è sentita dovunque in Europa e vi usano le lingue parlate correntemente nel Granducato, cioè francese, tedesco e Lussemburghese (un dialetto fiammingo-teutonico gutturale con consonanti saline allo spruzzo). Non si fa il soldato e non c'è un solo disoccupato. Esiste pure una compagnia aerea granducale: la Luxair. Il suo aeroporto è scalo di linee intercontinentali non collegate alla lata, l'associazione internazionale delle compagnie aeree. Su queste piste atterrano e decollano quadrigetti che dall'Europa portano a New York ed alle Bahamas e viceversa con tariffe inferiori del 30-40 per cento (con 120.000 L. si va e si torna da New York) e vi arrivano migliaia di Hippies americani, che poi sciamano in tutta Europa. Anche questi ospiti scalcinati sono accettati come fonti d'entrate. E ci guadagnano alberghi, negozi, ferrovie: tutto fa brodo.

Vi sono 250 auto ogni 1.000 abitanti (166 in Italia)

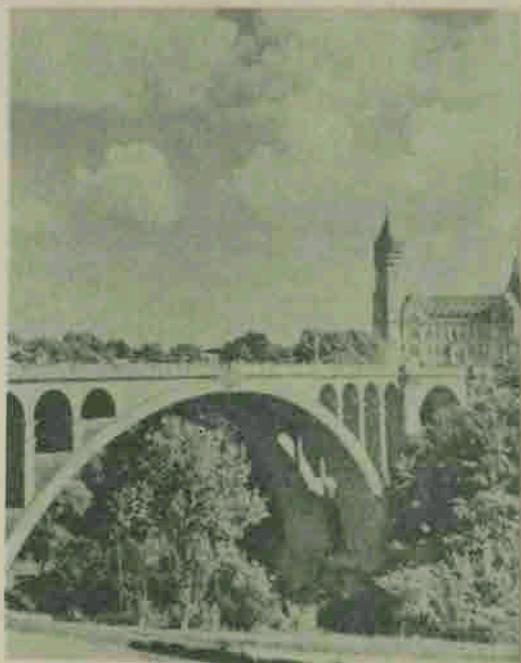
Vi sono 290 telefoni ogni 1.000 abitanti (143 in Italia)

Vi sono 154 televisori ogni 1.000 abitanti (150 in Italia)

Vi sono 1.277 posti letto d'ospedale ogni 10.000 abitanti (1.006 in Italia)

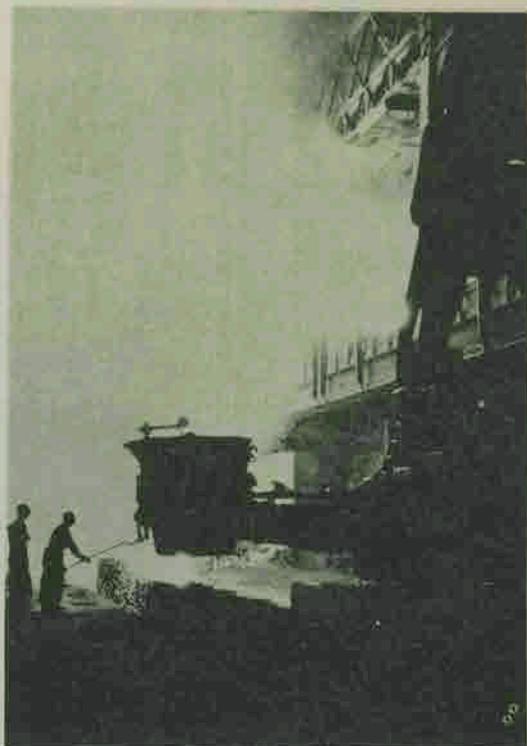
scarseggiano i medici: 101 ogni 10.000 abitanti (179 in Italia).

Tutti i dibattiti alla Camera sono stampati ed inviati gratuitamente agli elettori; così pure le sedute del consiglio



Il Ponte Adolfo, la cui arcata in pietra è la più grande d'Europa.

Lavoro agli altiforni



comunale della capitale. Il tasso di natalità è molto basso: 13 su 1000; quello di mortalità 12,2. Guai non ci fossero gli stranieri a colmare i vuoti!

### GLI STRANIERI

Logicamente un paese, che offre tante possibilità di guadagno, è fatto meta d'emigrazione straniera. Già dal 1871 arrivarono i primi Italiani per lavorare nelle miniere ed altiforni di Dudelange. Partivano diretti altrove, nella Moselle, nella Saar, poi in treno trovavano chi offriva un contratto migliore e così proseguivano sino a Lussemburgo.

La Chiesa fu presto vicina a questi emigrati e verso la fine del secolo scorso troviamo un primo sacerdote piemontese per la cura spirituale. Soltanto nel 1903 la Missione sarà trasferita da Dudelange ad Esch/Alzette, dove il contingente italiano era aumentato in modo impressionante.

### A RAMINGO PER IL MONDO

I primi italiani ricordano che il viaggio in treno da Milano a Lussemburgo durava tre giorni e due notti, quando ora sono sufficienti 11 ore. Ma i primissimi, arrivati quando la ferrovia era solo in

costruzione, facevano la strada a piedi. Esempio tipico il bellunese Celeste Dal Borgo, il cui nipote lavora tuttora sulla stessa cava di pietra del nonno; ogni quattro anni tornava a casa "in vacanze" a piedi da Larochette a Chies d'Alpago, circa 900 km., metteva al mondo un figlio e poi ritornava a fare lo scalpellino. E per chiudere in bellezza la sua esistenza andò, sempre a piedi, nei Carpazi, vi acquistò una cava di pietra, la sfruttò sino all'ultimo e ritornò in patria definitivamente per godersi la compagnia dei figli distanziati di quattro anni l'uno dall'altro. Questi, a loro volta, non furono da meno del padre e cominciarono a ramingare attraverso il mondo.

Quello di spostarsi a piedi, allora, era uno sport comune. Conosco, ad esempio, altri vecchi, che partivano dalla Val Soana (Torino) ed a piedi, attraversando le montagne, andavano a Parigi a fare i vetrai. Ed ancor oggi la maggior parte dei vetrai parigini sono emigrati da Pont o Ronco Canavese e da Valprato o Campiglia Soana. Mio nonno paterno, quando non ebbe più lavoro ad Azzano Decimo (Pordenone), non esitò a far le valige, caricarsele sulla cariola e filare a piedi sino a Bucarest, capitale della Romania,



La vecchia Missione d'Esch/Alzette

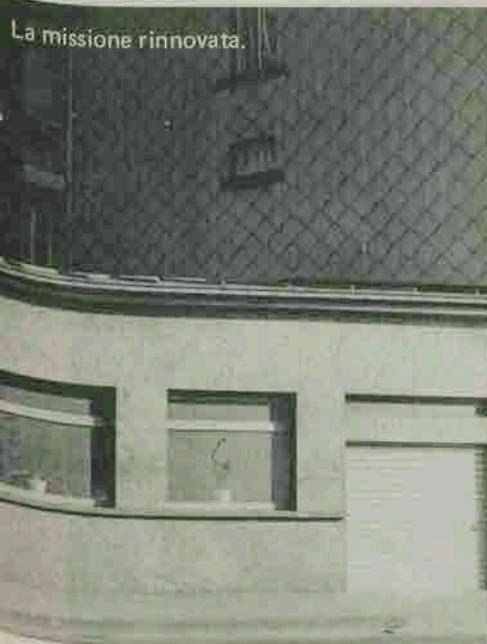
dove, lavorando in una fornace di mattoni, incontrò mia nonna, una vicentina, e se la sposò.

Il passaporto: un altro bel guaio! Ho fatto a tempo vedere i passaporti usati allora: erano pochi fogli riuniti da una copertina rossa. Qualche volta c'era la foto, altre volte era sostituita da una marca da bollo. Un vecchio emigrato bergamasco mi raccontava che, passando la frontiera, alla richiesta del passaporto, esibì l'immagine della prima comunione, dietro la quale il suo parroco aveva messo nome e cognome ed un timbro. Andò liscia!

L'emigrazione italiana visse momenti drammatici tra le due guerre mondiali per la divisione tra fascisti ed antifascisti; quest'ultimi organizzarono degli attentati. Nel 1925 il missionario don Luigi Martinoli, ritenuto a torto fascista e morto in Italia nel 1966, fu ferito gravemente ed il suo segretario ucciso. Il cattivo esempio proveniva dalla Francia, dove mons. Torricella ad Agen e don Cavaradossi a Joeuf erano stati giustiziati, sotto la stessa accusa, da facinorosi. I primi anni dopo la seconda guerra furono duri, ma poi la situazione si normaliz-

zò fino a divenire pacifica. La Missione (un vecchio caffè), aperta nel 1923 ad Esch/Alzette, costruì nel 1948 una cappella con sala da teatro ed un asilo angusto, che nel 1966 fu ampliato e rifatto a nuovo.

Il bacino minerario dava segni di saturazione per quanto riguardava la mano d'opera siderurgica e mineraria ed allora gli emigrati scelsero dapprima la capitale e poi diversi paesi situati a Nord del Granducato. Quando giunse il momento del furore edilizio, marchigiani umbri e friulani occuparono i posti migliori, mentre i baresi si accontentarono della manovalanza generica. Nel frattempo arrivarono i funzionari della Comunità Europea (circa 8.000, di cui un quarto italiani) che lavorano nel segretariato del parlamento Europeo, alla Commissione ed alla Corte di Giustizia e che guadagnano il 25 per cento in più che nei loro paesi d'origine. La Chiesa sentì nuovamente il bisogno d'occuparsi di questa gente e venne nella decisione di fondare una Parrocchia Europea per i funzionari ed altre missioni per gli emigrati italiani, portoghesi, spagnoli e polacchi. I missionari d'Esch furono invitati a creare un secondo centro nella capitale e così da



cinque anni uno scalabriniano si occupa degli italiani, ma solo da novembre dello scorso anno risiede definitivamente nello stabile, che comprende la sede di missione ed uno dei migliori asili del Granducato.

### ORGANIZZAZIONE

Penso che in nessuna altra nazione gli emigrati siano tanto organizzati come in Lussemburgo. Ed il motivo va ricercato nella difficoltà d'*amalgamazione* causata dall'impenetrabilità della lingua. Gli stranieri ottengono facilmente il permesso d'aprire negozi e commerci. Basta quindi che una barese apra una drogheria per aver subito clienti baresi, un friulano un caffè per aver avventori ed accaniti giocatori di briscola friulani. E non si può dire che ciò crei un ghetto, perché quando si tratta di unirsi per motivi comuni tra regionali o con i lussemburghesi, lo fanno senza difficoltà. In Lussemburgo esistono tra gli emigrati italiani 26 associazioni, 5 squadre corporative di calcio e 4 di boccioli.

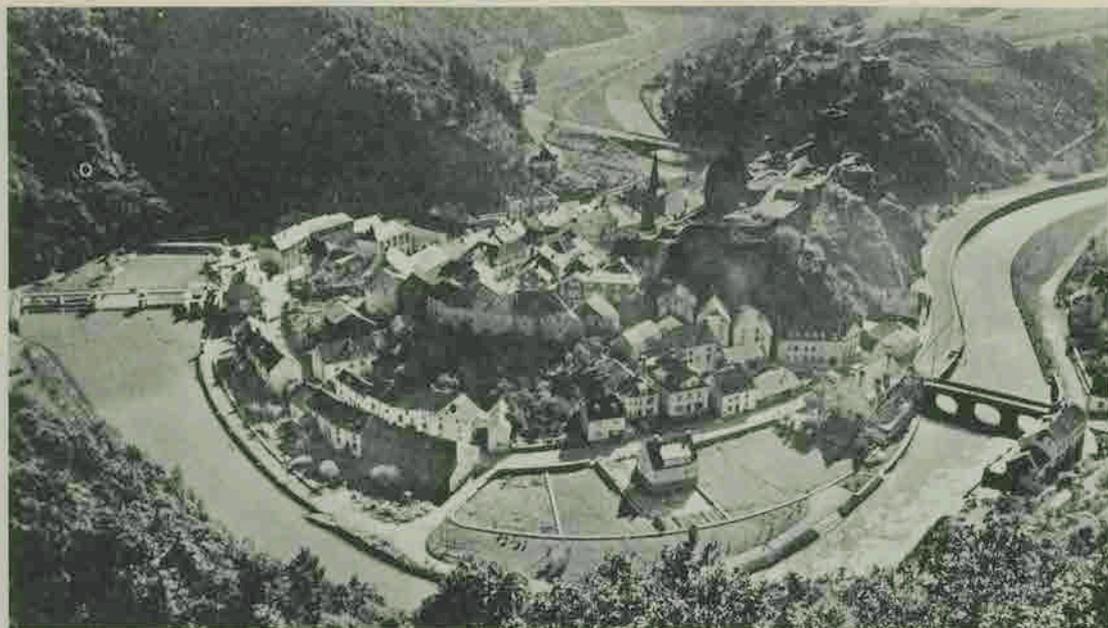
I matrimoni misti sono numerosi, anche se non sempre riescono. La legislazione attuale prevede che una lussemburghese, che sposa uno straniero, acquista la nazionalità del marito. Talvolta accade

che dopo il matrimonio il marito chieda ed ottenga di diventare lussemburghese per far piacere alla moglie; questa, per ricambiare la cortesia, rimane italiana. Così è successo con le ultime elezioni che la signora "lussemburghese" è scesa in Italia a votare, mentre il marito "italiano" è stato cancellato dalle liste elettorali.

Vari tentano l'avventura del rientro in patria. A volte va bene, tal'altra ritornano disgustati. Il problema del rientro potrebbe essere più discusso, quando lui è italiano e lei del luogo. In genere però si è constatato che le donne lussemburghesi sono fiere d'emigrare in Italia.

I nostri conservano il loro carattere aperto e sorridente, anche se talvolta rumoroso. E non si vergognano di nulla. Un giorno dall'altra parte della strada una bambina mi chiama forte e mi grida: "Prete, Peppino ha imparato la canzone!" e comincia a cantarmela a squarcigola tra la meraviglia dei passanti. Mi ha fatto venir in mente la Maria del Cynar, una padovana di St. Maur, che incontrandomi alla parte opposta d'un boulevard parigino molto frequentato, mi urla: "Padre, sia lodato Gesù Cristo, caro da S. Antonio!".

PEM



# Non più lunghe attese per

## EMIGRARE IN AMERICA?

Ad una recente conferenza al Waldorf-Astoria Hotel in New York i 200 delegati di sezioni locali del Comitato Americano per l'Emigrazione Italiana (ACIM) ebbero motivo di rallegrarsi per il miglioramento della situazione riguardante l'emigrazione italiana in America.

Il Signor Julio J. Arias, Deputy Director for Visa Policies del Dipartimento di Stato, informava i convenuti alla conferenza che l'arretrato italiano nella Quinta Preferenza (fratelli e sorelle di cittadini americani) è quasi completamente esaurito e che presentemente i consolati americani in Italia stanno espletando tutte le pratiche relative a questa categoria con una data di registrazione anteriore al 1° gennaio 1972.

Il Rev. Joseph A. Cogo, dei Padri Scalabriniani, segretario esecutivo dell'ACIM commentava che forse fra un breve anno l'Italia vedrà finalmente la fine del disagio a cui per diversi decenni furono soggetti gli italiani che aspiravano ad emigrare in America ma che erano costretti ad una attesa esasperante.

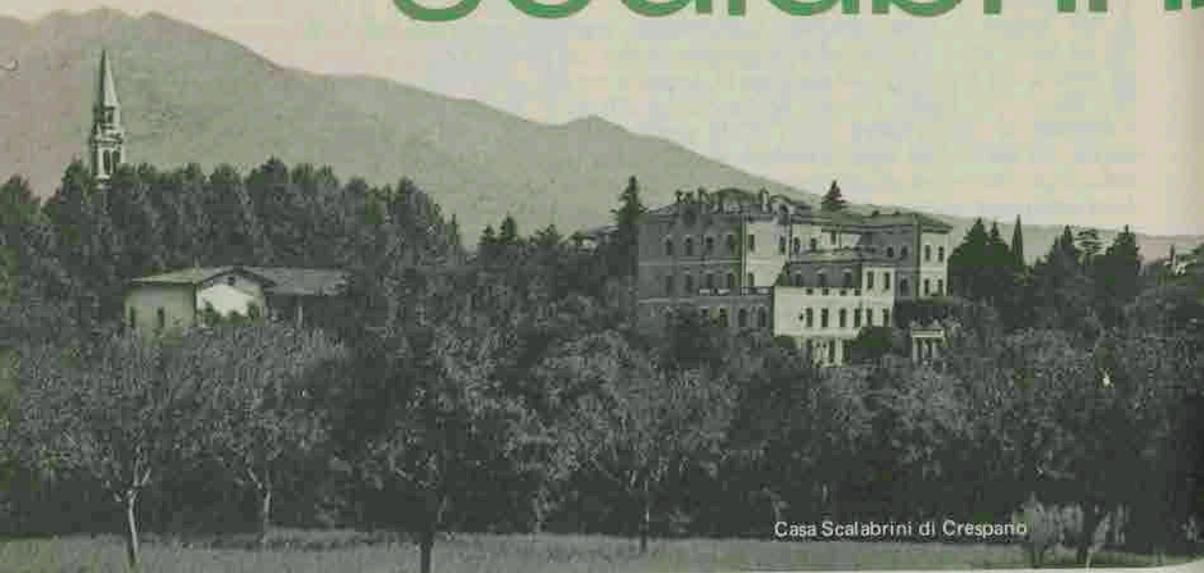
Sua Eccellenza, Egidio Ortona, Ambasciatore d'Italia in America, in un discorso ai delegati durante la colazione, si congratulava con l'ACIM per i risultati ottenuti nei suoi 20 anni di esistenza, non solamente nel settore legislativo che culminò con la legge immigratoria di Riforma del 1965, ma anche nel campo dell'assistenza prestata ai nuovi arrivati per un pronto inserimento nella patria d'adozione. La Conferenza prese pure nota delle forti tendenze che stanno prendendo piede in Congresso e che vorrebbero la squalifica, dalle presenti preferenze, della categoria dei fratelli e sorelle sposati. Se questo emendamento fosse adottato, potrebbe costare all'Italia una perdita annuale di circa 9.000 visti e diluire così l'effettività della Legge del 1965. Il tentativo è opposto dall'ACIM che intende così salvaguardare le posizioni di vantaggio ottenute nel 1965.



L'Ambasciatore d'Italia, S. E. Egidio Ortona, rivolge la parola ai delegati durante la colazione. Nella foto, all'estrema sinistra, il Rev. Joseph A. Cogo, (secondo da sinistra, e il Dr. Vieri Traxler, Console Generale d'Italia a New York; il Giudice Ross J. Di Lorenzo, (terzo da sinistra) segretario dell'ACIM.

DOPO L'ISTITUTO "SAN CARLO" DI OSIMO....

# Una fronte scalabriniani



Casa Scalabrini di Crespano

Nel refettorio, trasformato improvvisamente in salone di accademia, si respirava sottovoce. Erano tutti pezzi da novanta coloro che lo riempivano: senatori, deputati, amministratori regionali, provinciali, comunali... Nell'aria tremava ancora la voce del sindaco di Crespano dr. Marcello Zebellin, che, porgendo il benvenuto ai presenti, aveva declamato telegrammi di adesione del Santo Padre, del Presidente della Repubblica, di Ministri e Sottosegretari, del Superiore Generale dei Padri Scalabriniani e di non so quante altre personalità civili e religiose.

Ora tutti pendevano dalle labbra di adolescenti e giovani che raccontavano la storia loro e delle loro famiglie; una storia amara, stonata sulla bocca di ragazzi, ma troppo vera, per non farci sentire un po' tutti colpevoli.

### Si va indietro andando avanti

Mio padre non è morto, — ci racconta Ramiro Garofano — ma per me è come se fosse morto. E' emigrato in Germania da molto, molto tempo. Ricordo soltanto di averlo visto sette anni fa; poi non è più venuto a casa. Noi siamo rimasti soli,

# seconda iera ana

I FIGLI DEGLI EMIGRATI HANNO TROVATO UNA CASA A CRESPIANO DEL GRAPPA.

di Giovanni Saraggi



tre fratellini con la mamma e quattro sorelline al cimitero. Perché il papà non è venuto a casa? Che cosa gli abbiamo fatto? Io non lo so. Mi hanno detto che si è fatto un'altra famiglia. Ma allora di chi siamo noi? Io non ci capisco niente. Io vorrei che le Autorità dicessero a mio padre: "Torna a casa tua, che tua moglie è all'ospedale e i tuoi figli sono rimasti soli!"

E Mariano Bazzan incalza: "A due anni sono rimasto orfano di papà e mi hanno messo nel brefotrofio "Villa del Silenzio" a Vicenza. A sei anni mi hanno

promosso nell'orfanotrofio di Santa Chiara, dove sono vissuto altri cinque anni. Poi finalmente ho raggiunto la mamma in Germania, dove si era trasferita con i miei fratelli più vecchi per guadagnarsi un pane. Ma la Germania è stata la mia disgrazia. Non ho trovato scuole italiane; nelle tedesche non ci capivo nulla. Cominciai a marinare la scuola e a frequentare compagnie poco buone. Risultato: a quindici anni fui rispedito in collegio per raccomandata in Italia per frequentare la Prima Media!".

Franco Labollita fa la finta di scher-

zarci su: "Sì, anch'io ho l'onore di frequentare la Prima Media a quindici anni. Ma, aggiunge, questo è nulla perché i professori mi hanno già preavvisato che sarò respinto anche quest'anno. Veramente, non so chi ci faccia più brutta figura, se io o loro! Sarà anche vero che "non ho basi", che non studio molto, ma non credo di essere un campione di cretino al punto di ricominciare la Prima Media a sedici anni. Si vede che gli riesco molto simpatico e che desiderano godere della mia compagnia il più a lungo possibile. A ogni buon conto, sarà bene che mi informi presso la Segretaria della Scuola Media per sapere quali sono le pratiche da fare per ottenere il rinvio del servizio militare; perché prevedo che, andando di questo passo, a diciannove anni starò ancora frequentando la scuola d'obbligo, e mio padre, intanto, rinforzerà i muscoli nelle miniere del Belgio..."

E' una battuta che dovrebbe far ridere, ma nessuno se la sente di ridere. Giuro che ho visto parecchi occhi lucidi e qualche fazzoletto distratto che passava ad accarrezzarli.

I testimoni del geova dell'emigrazione si succedono sul palco. I toni non cambiano, se non per incupirsi. Un giovanotto alto, magro, con i capelli neri corvini non teme di mettere sotto accusa tutta l'Italia.

#### La Sicilia testa sott'acqua!

Il mio nome è un po' strano e ve lo dico subito: Errante Parrino Vito. Sono paesano del cosiddetto bandito Giuliano e del cugino Pisciotta. Nomi che hanno fatto storia. Nomi di mafiosi. Ma quassù, nell'Italia delle sette vacche grasse, si conosce soltanto la degenerazione della mafia, la mafia delittuosa, che ogni persona onesta deve condannare. Ma c'è anche una mafia buona, che è il vanto di noi siciliani, la mafia che significa solidarietà, amicizia, sacrificio per il parente o anche solo per il paesano.

Bisogna essere emigrati per conoscere questa mafia. Quando vai all'estero, perché la patria ti ha cacciato con maniere più o meno belle, e lì, lontano, sperduto nell'anima e nel corpo, chi trovi che t'aiuta? Il Consolato italiano? Non farti



Uno scorcio del gruppo dei convittori veneti





Il sottosegretario Sen. Onorio Cengarle e P. Giovanni Saraggi



Il momento dell'inaugurazione

sentire dagli emigrati perchè c'è pericolo che te le diano di santa ragione. Un po' di più fanno le Missioni Cattoliche italiane; ma sempre troppo poco per chi si presenta all'estero nudo come Cristo sulla croce. Chi ti aiuta è la mafia: è il tuo paesano che ti trova il posto di lavoro, che ti fa l'atto di richiamo, che ti alberga in casa sua finchè non hai trovato un carrozzone del treno dove sistemarti provvisoriamente; che per te dirà cento bugie e farà mille giuramenti falsi, ma solo per farti del bene, per aiutarti a vivere.

Una vita simile non è certo un carnevale se non per quanto il carnevale ha di grottesco. Io ho diciotto anni compiuti e frequento soltanto la Prima Professionale! Un curriculum di studio poco invidiabile... Ma, vi prego, state a sentire. Compio regolarmente le elementari a Castelvetro. A undici anni vado a raggiungere la mia famiglia in Germania. Devo ripetere la quinta elementare tedesca. Nel 1968 la bella notizia: tutta la famiglia torna in Italia. Io riprenderò la Scuola Media a Castelvetro, tra i miei compagni! E' il sogno di un momento. Non basta la cattiveria degli uomini; ora c'è il castigo di Dio: il terremoto fa tremare la terra e in fretta noi dobbiamo rifare i bagagli per la Germania. Ora dovrei continuare le scuole tedesche, ma siamo in tanti fratelli e io devo aiutare la famiglia. Per due anni, fino al quattordicesimo compiuto, faccio il cameriere abusivo. La situazione familiare migliora un poco e io posso entrare in una scuola Media privata gestita dai Padri Pavoniani a Stommeln presso Colonia, per frequentare la prima e seconda Media. Naturalmente durante le ferie, continuo a fare il cameriere per guadagnarmi la pensione. La terza media, consigliato dagli stessi Padri, mi impiego definitivamente come cameriere e alla sera, quando sono stanco che non ci vedo più, frequento un corso serale per gli esami di licenza media. Mi vanno bene; ma ho già 17 anni.

Mia Mamma soffre a vedermi trascinare questa vita; le pare che cresca senza principi e, quando sente a radio Colonia che i Padri Scalabriniani hanno aperto a Crespano del Grappa un Istituto per i figli degli emigrati, mi costringe con le

sue lacrime a far valigia. "Non importa, mi dice, se noi faremo più fatica. Ma tu devi avere un avvenire". Io non so se avrò questo avvenire. Intanto so già che, appena fra un mese smonterò da scuola, mi attende il solito lavoro di dodici ore giornaliero, non so se sindacali o meno.

Siamo figli di emigrati! Questa è l'unica realtà. L'Italia per noi non esiste o meglio noi non esistiamo per l'Italia. Qualcuno ha detto che sarebbe provvidenziale un'alta marea, che mettesse tutta l'Isola sott'acqua per una mezz'oretta... Noi sappiamo perdonare anche chi dice queste cattiverie. Anzi, se mi guardo attorno e ci contiamo bene, vedo che siamo tredici come un totocalcio, e perciò nella mia giustificata amarezza mi piace chiudere con un grido di fede e di speranza. Orsù, Gaetano, canta!

Claudio Ferrante ha una sferzata anche per suo padre, poveretto. "Sono otto anni anni con questo che sono in collegio e ne sono arcistufato, anche se debbo onestamente confessare che qui ho trovato un ottimo ambiente, buoni compagni e superiori comprensivi. Ma io ho una famiglia e voglio vivere in famiglia, chec-

ché pensi o dica mio padre. Ho tentato tutto anche quest'anno per tornare a casa. Mi sono fatto sospendere due volte dalla scuola e due volte il direttore mi ha licenziato dall'Istituto. Speravo sempre che fosse la volta buona; ma ecco, mio padre, dall'altra parte del telefono in Svizzera a piangere fino a che non aveva convinto il direttore a ritornare sulle sue decisioni. Non so, forse dovrò uccidere qualcuno, per ritornare a vivere con la mia famiglia?".

### Domande senza risposta

Purtroppo la domanda di Claudio e quelle di tutti gli altri compagni finora non hanno trovato una risposta che sia valida.

L'On. Francesco Fabbri, uno fra i più quotati parlamentari della Marca trevigiana, quando ha preso la parola (e aveva le labbra che gli tremavano per la commozione) ha potuto solamente ammettere che l'Italia gode delle rimesse di 750 miliardi all'anno da parte degli emigrati, ma che quasi nulla di questa enorme somma viene impiegato per risolvere i

L'On. Fabbri, il Sen. Cengarte e il Sindaco di Crespiano, Dr. Marcello Zebellin, ascoltano attentamente i giovani che si presentano.



problemi scolastici dei loro figli. Ha aggiunto che bisogna fare qualcosa di più; ma non ha saputo dire che cosa.

Il Sottosegretario Sen. Onorio Cengarle, che si è detto onorato di aver ricevuto l'invito di inaugurare "questo monumento tangibile con cui, fra tanti altri, la Congregazione Scalabriniana dimostra di essere sempre in prima linea nell'assistenza degli emigrati" ha lamentato non tanto la buona volontà del governo italiano, ma la persecuzione fisica e morale per i nostri lavoratori all'estero, per i quali non esiste una vera libertà in nessun campo, meno che meno nel settore scolastico.

Secondo stime approssimative formulate recentemente in sede di Consiglio d'Europa, i figli di emigrati italiani in questo continente in età scolare superano con un buon margine la cifra di 300.000, dei quali 130.000 in Francia, settantamila in Germania e altri 130.000 in Svizzera. Ebbene per costoro non c'è possibilità di scelta. In nome di una augurabile e fruttuosa, facile e sollecita integrazione dei giovani nelle nazioni ospitanti gli alunni sono obbligati a frequentare le scuole straniere.

A parte se questa integrazione sia augurabile ecc., un fatto rimane incontrovertibile: che ci troviamo in presenza del più sfacciato despotismo di marca dittatoriale in repubbliche che ritengono di essere fra le più democratiche del mondo.

E allora i nostri emigrati, che sognano sempre di ritornare a vivere nel paese dove sono nati non appena i loro sudatissimi risparmi glielo consentiranno, aggiungendo sacrificio a sacrificio, lacrime a lacrime, "chiudono" i figlioli in collegi in Italia, perchè non "perdano anni" di studio e di vita, perchè la discriminazione, a cui la patria li ha sacrificati, non abbia a perpetuarsi nella maledizione di diverse generazioni.

### **Libertà, eguaglianza, fraternità!**

Casa Scalabrini, inaugurata per i cosiddetti "orfani bianchi" o "figli del pianto", è la risposta meno cattiva che si può dare ai nostri emigrati, cioè una famiglia provvisoria per i figli che hanno perduto temporaneamente la propria e di questa

iniziativa va dato ogni elogio e merito ai Padri Scalabriniani che sanno scrutare i segni dei tempi e rispondere come meglio è possibile nelle circostanze concrete del momento. Ma i nostri lavoratori all'estero hanno tutto il diritto di aspettarsi non una risposta meno cattiva, ma quella buona. Non vogliamo essere utopistici e chiedere acqua alle rocce. Non possiamo oggi chiedere al governo italiano, che non riesce a dare le aule sufficienti agli scolari che sono in Italia, di fabbricarne all'estero nel mondo tanto mobile dell'emigrazione. Possiamo, però chiedergli due cose: prima, di battersi in sede diplomatica con tutte le sue armi perchè venga riconosciuto il diritto per i nostri emigrati di scegliere per i loro figli la scuola che preferiscono, italiana o straniera; seconda cosa, di aiutare con l'assegnazione di insegnanti e di fondi sia le pochissime scuole private italiane all'estero che dimostrino di dare sufficienti garanzie di serietà, sia i collegi in Italia che, come minor male, prestano una famiglia ai figli degli emigrati.

Il direttore di Casa Scalabrini, contestando all'On. Fabbri la cifra di soli 750 miliardi di rimesse annue dei nostri emigrati, aggiungeva un'osservazione: se i sei milioni di italiani emigrati, come è loro diritto, dovessero improvvisamente ritornare a casa loro, che ne sarebbe dell'economia italiana, della disoccupazione, dell'indice di benessere di tutti gli italiani? Perchè non vogliamo ricordare questa realtà? Le belle parole di libertà, eguaglianza, fraternità sono soltanto una bandiera, uno slogan, un oppio, per tacitare la nostra coscienza?

I presenti parvero tutti convinti che è necessario "FARE" quello che finora non si è fatto, o si è fatto in modo dispersivo e inconcludente. L'On. Innocenti di Conegliano Veneto, neo eletto al Parlamento e fervoroso di buoni propositi, volle essere accompagnato dal direttore a visitare l'Istituto nelle sue varie sezioni e poi, congedandosi, disse: "Padre, non so che cosa potrà fare, ma Le assicuro che farò tutto quello che è possibile". Promessa ingenua di un neo Onorevole? Non vogliamo essere pessimisti. Comunque non c'è che da aspettare i fatti...

Giovanni Saraggi



L'ANGOLO  
DELL'UTOPIA

Tommaso Moro  
(1478 - 1535)

PAGINE DI RIFLESSIONE - PAGINE DI RIFLESSIONE - PAGINE

Verso il 1315, Dante scriveva il suo "De Monarchia". Esattamente due secoli dopo, nel 1516, Tommaso Moro dava al pubblico la sua "Utopia" affrontando, in sostanza, gli stessi problemi dell'ordine mondiale, delle relazioni fra Chiesa e Stato e della libertà individuale.

Le condizioni storiche, però, erano molto cambiate in due secoli. Intanto la stessa divulgazione dello scritto del Moro poteva usufruire della scoperta recente della stampa, fatta con caratteri mobili. I problemi economici avevano incominciato a intrecciarsi con quelli politici e a influenzarne il corso. Da poco era stata scoperta l'America e i racconti di Amerigo Vespucci erano sulla bocca di tutti. Anzi "Utopia" si apre con un incontro che l'Autore dice di avere avuto in Olanda con un certo Raffaele Nonsenso, un portoghese che era stato compagno di viaggio dello stesso Amerigo Vespucci.

Prima di farsi raccontare i costumi che regolano la vita degli abitanti di "Utopia" (che significa mondo situato in nessun luogo...) l'Autore si fa dire le impressioni che Raffaele ha riportato dal confronto fra i due mondi, quello nuovo di Utopia, e quello vecchio dell'Europa. Così ci è permesso di comprendere meglio che cosa il Moro volesse criticare in Europa e, particolarmente, in Inghilterra. Da notare che egli in quel tempo non aveva ancora fatto la sua brillante carriera diplomatica ed era perciò poco più che un cittadino privato.

Il primo quadro che ci viene offerto riguarda la grande miseria in cui vivevano buona parte della gente del popolo e specialmente i contadini. In Inghilterra fino a pochi decenni prima esistevano molti terreni pubblici dove chiunque poteva andare a pascolare il gregge o coltivare qualche ortaggio. Ma da qualche tempo era iniziato il "enclosure movement" o processo di chiusura dei terreni per mezzo di steccati; ormai, infatti, il commercio della lana stava diventando un grosso affare e molti signori

**I PASSI DELL'UTOPIA DALL'ALIGHIERI A TOMMASO MORO. LA SITUAZIONE SOCIALE IN INGHILTERRA DI FRONTE AL PLURALISMO DI DOTTRINA E DI INIZIATIVE DEL POETA RINASCIMENTALE. IN CERCA DI NUOVI ORIENTAMENTI IDEALI.**

intendevano sfruttare a fondo l'occasione. Perciò sottraevano al pubblico dominio quanta più terra potevano, costringendo i contadini e i pastori a diventare loro braccianti, pagati con salario da fame.

Anche oggi lo straniero che visita l'Inghilterra resta colpito dalla abbondanza di questi steccati che circondano tutti i terreni, anche in pianura e anche là dove di pecore al pascolo non se ne vedono più. E' rimasto un costume.

"Utopia" ci fornisce così molti dettagli sulle conseguenze di questi atti di prepotenza da parte dei grandi signori di terre. Molti contadini erano costretti a vivere di rapina e molti, arrestati, venivano condannati a morte per impiccagione. Altri preferivano arruolarsi come soldati in compagnie di ventura o entrare come servitori al soldo di qualche signorotto.

#### Un diverso cammino verso un'unica mèta

Partendo da questa analisi della situazione Tommaso Moro, per la bocca dei personaggi introdotti a parlare nel suo libro, cerca di risalire alle cause sempre più remote dei disagi e propone i rimedi suggerendo alla società europea di meditare sui costumi degli abitanti di "Utopia".

Il cammino è inverso a quello fatto da Dante,

## DI RIFLESSIONE - PAGINE DI RIFLESSIONE - PAGINE DI RI

il quale nel suo "De Monarchia" si aggrappa ai grandi principi della filosofia e della teologia, nonché ai grandi principi che vantavano una tradizione imperiale o una investitura divina, per regolare dall'alto in basso la vita degli uomini del suo tempo. Il problema di fondo è lo stesso: come unificare gli uomini, promuovere il benessere e la pace servendosi saggiamente del potere. Ma il potere stava ritornando nelle mani del popolo da cui era nato quando gli uomini erano semidei nella Grecia antica o quando i patrizi della prima Roma si erano accordati sul modo di reggere la "cosa pubblica".

### La progressiva relativizzazione del potere civile e religioso

L'umanesimo aveva riscoperto idealmente l'uomo; ma il commercio, i viaggi intercontinentali e soprattutto l'uso sempre più largo di macchine rudimentali (vedi filatoio per la seta) per la lavorazione delle materie prime daranno agli uomini del Rinascimento la sensazione concreta della loro potenza. In campo militare la polvere da sparo cominciava a rivoluzionare l'arte militare e il metodo sperimentale stava entrando in tutte le branche dell'attività umana. Siamo al tempo di Leonardo da Vinci. Mentre anche la gente del popolo riceveva le prime briciole della cultura moderna e prendeva coscienza della propria dignità, neanche a farlo apposta, i re che prima si erano spesso collegati nell'impresa delle Crociate e avevano servito l'unità d'Europa, presero a dilaniarsi tra di loro e a rinfacciarsi torti di ogni genere. Ci fu perfino una "guerra dei cent'anni". Le autorità religiose non furono da meno nel perdere la faccia di fronte al popolo cristiano. A un dato momento, dopo la "schiavitù avignonese", si videro nella Chiesa, contemporaneamente, due e perfino tre papi, imposti non da fuori, ma per iniziativa di vescovi e cardinali. Per farla com-

pleta anche i santi non riuscivano più a mettersi d'accordo, e Santa Caterina stava per il papa "romano", Urbano VI<sup>o</sup>, mentre un San Vincenzo Ferrier stava per Clemente VII<sup>o</sup>, il papa "francese".

Dantè, certo, benchè pessimista la sua parte, non avrebbe sognato una confusione così generale.

### Un cattolico contestatore avanti lettera?

In mezzo a tanto rivolgimento di uomini e di cose c'era pur sempre un desiderio diffuso di certezze e di orientamento ideale. Sorsero perciò un po' dovunque persone che tentarono di illuminare il nuovo cammino. Non ci fu solo un eretico Wiclef o un Huss (il primo in Inghilterra e il secondo in Boemia fra il '300 e il '400), ma ci fu anche una Santa Caterina, una Santa Brigida, un Eckhardt e un Tauler. Solamente che non si scrivevano più delle "somme", ma delle lettere per comunicare voleri divini e per incitare all'azione. Alla pietà rituale succedeva la virtù, alle direttive ufficiali dei papi e dei vescovi si sostituivano i direttori spirituali, i mistici e i "Pamphlets" da diffondere largamente tra il popolo.

In questo ambiente storico e spirituale deve venire situata l'Utopia di Tommaso Moro, con le sue ambiguità volute (si trattava di sfuggire a eventuali processi per eresia), con le sue intuizioni e con qualche stranezza. E' certo molto interessante leggere questo piccolo libro scritto all'inizio del '500, da un uomo contrario a Lutero eppur tanto a lui vicino nelle tesi che difende, da un uomo che è morto martire della fedeltà a Roma cattolica e che è tanto critico verso i Papi, da un uomo ricchissimo e che pur suggerisce l'abolizione della proprietà privata.

Ma c'è di più: per il Moro la legge del celibato per tutti i preti è esagerata e per i laici il divorzio, con cautela, dovrebbe venire permesso.

THOMAS MORUS ITALICUS



A CURA DI  
P. MARIO FRANCESCONI

VI puntata

# di un **memorie** **pioniere**

Si comperarono due case adiacenti, in ottime condizioni, accendendo un debito di 22.000 dollari; e furono nominati i Trustees: Mons. Farley, presidente; Padre Gambera, direttore; Mons. Ferrante, amministratore; il Generale Censola e l'Avvocato Philbins. L'arcivescovo, Censola e Philbins contribuivano con un'offerta annuale di cento dollari.

Il servizio della casa fu affidato alle Suore Pallottine, che ebbero il permesso di far collette e raccolte di generi alimentari. I posti per dormire furono aumentati a cinquanta. In quell'anno cominciò ad arrivare dal governo italiano un sussidio annuo di ottocento dollari, che servivano per pagare parte degli interessi.

Io prestavo servizio gratuito perché, vivevo tra i poveri, per necessità dovevo essere il primo povero. L'amministratore insisteva per far sborsare ai ricoverati almeno una percentuale, ma io mi opposi sempre; con qual coraggio si poteva domandare denaro a chi arrivava privo di tutto e senza nessuna fonte di guadagno? La San Raffaele doveva essere e rimanere una istituzione di pura carità cristiana.

Io vagheggiavo il progetto di farne un complesso di servizi, che rispondessero alle esigenze della importante collettività italiana di New York. Per esempio, una pensione per le giova-

P. GIACOMO  
GAMBERA

ni lavoratrici, scuole diurne e serali di dattilografia, stenografia, ricamo, lingue. I mezzi per sostenere le spese si sarebbero potuti procurare organizzando una festa solenne il 12 ottobre, giorno di Colombo, con funzioni religiose e attrattive popolari, con l'intervento delle parrocchie italiane, che certamente avrebbero partecipato con entusiasmo. Inoltre si sarebbe potuto ottenere dalle compagnie di navigazione almeno la metà della somma che dovevano spendere per i "detenuti" e per gli "esclusi", che invece ottenevano l'ammissione negli Stati Uniti per intervento della San Raffaele. Ma chi mi poteva e doveva aiutare di più, non mi diede altro che parole e promesse.

La nostra Società ottenne apprezzamenti più lusinghieri dalle autorità civili che da quelle ecclesiastiche. Un giorno il Commissario Williams radunò nel suo ufficio i rappresentanti di tutte le Società straniere di assistenza agli immigranti e, dopo aver rivolto severe ammonizioni ad alcuni e minacciato di espellere altri che continuavano ad esigere sussidi, additò la

nostra San Raffaele come la società modello, che beneficava con reale disinteresse i poveri immigrati. Un altro giorno venne a visitare Ellis Island il Presidente Roosevelt: prima di partire radunò tutti i ministri delle varie religioni. Quando l'avvocato Philbins mi presentò, con sorpresa di tutti il Presidente degli Stati Uniti pronunciò un alto elogio di Mons. Scalabrini e rivolse a me particolari congratulazioni.

Simili riconoscimenti provocarono visite di commissari, consoli e anche ambasciatori stranieri, che volevano essere informati sui miei metodi. Rispondevo che nella nostra società tutto era gratuito: il servizio del missionario, il lavoro delle suore, il ricovero degli emigrati. Mi domandavano dove trovavo i mezzi per il mantenimento della casa e dei ricoverati; e quando sentivano che li ricevevo dai benefattori, i quali praticamente non erano altri che i modesti emigrati di New York che davano le loro piccole offerte in denaro o in generi alimentari alle suore questuanti, rimanevano stupefatti e confessavano che erano metodi per loro inattuabili. In America, specialmente i non cattolici, non riescono a capire e tanto meno praticare le rinunce e i sacrifici delle nostre congregazioni religiose.

Alcune compagnie di navigazione mi avevano suggerito di aprire un'agenzia di viaggi, promettendomi una buona percentuale. Ma non volevo trasformare la San Raffaele in un'agenzia di affari. Altre numerose proposte affaristiche mi vennero offerte, ma gentilmente le declinai, dichiarando che il denaro del povero doveva essere tutto del povero. Così non mi permisi mai di toccare un soldo dei risparmi, che molti operai italiani affidavano alla mia custodia, quantunque avessi tutto il diritto di farmi pagare quell'incarico di responsabilità.

#### A Chicago

Dall'ottobre del 1900 al maggio 1905 fu questo il campo della mia attività. Ormai la San Raffaele era ricostituita su basi solide, e d'altra parte la mia salute cominciava a deperire a causa di una persistente febbriattola, che avevo contratto nel continuo contatto con infermi e contagiati. Il nuovo arcivescovo di Chicago, Mons. Quigley, già due volte mi aveva invitato alla direzione di una chiesa italiana aperta in quella metropoli, e il confratello P. Lorenzoni, che già si trovava a Chicago, continuava ad insistere perchè io accettassi. Trovato un successore in P. Moretto, che già dirigeva la piccola sede della San Raffaele a Boston, chiesi ed ottenni di dedicarmi nuovamente all'apostolato parrocchiale.

Dopo sedici anni di tribolazioni, speravo in una missione modesta e tranquilla: invece

capitai fra una popolazione irritata contro i preti, con una chiesa abbandonata e spogliata di molti arredi fra i più necessari, e una residenza dichiarata inabitabile dalle autorità sanitarie. La situazione era talmente disastrosa che più volte dissi all'arcivescovo che non me la sentivo di affrontarla. Ma quel santo uomo mi pregò tanto che mi piegai e mi sottoposi a quella nuova croce.

Per fortuna in quei giorni si trovava a Chicago la Madre Cabrini. Corsi da lei, al suo Ospedale Columbus, e la posi senz'altro di fronte ad una richiesta imperiosa: "O lei mi dà per la prossima domenica almeno quattro suore per la gioventù, o io lascio quella chiesa". La Madre che era al corrente della situazione, prelevò due suore da altre due chiese, e insieme cominciammo l'opera di ricostruzione. Quando questi poveri italiani — pensavo tra me — vedranno il missionario e le suore tutti dediti a lavorare per loro e per i loro figli, riacquisteranno un po' di fiducia e riprenderanno la via della chiesa.

La prima domenica vennero in chiesa due vecchi e una dozzina di vecchierelle. Il discorso che feci fu tutto qui: "Pregate per questa parrocchia. Farò il mese mariano con rosario, predica e benedizione ogni sera". Dopo alcune sere potei contare una cinquantina di persone, ma mi accorsi che pochi rispondevano al rosario, perchè non sapevano neppure il Padre nostro e l'Ave Maria. Ai primi matrimoni dovetti constatare che i giovani non avevano ancora fatto la prima comunione.

Compresi la necessità di dedicare tutte le forze al primo compito dell'istruzione religiosa, cominciando con l'insegnare le preghiere più comuni, il segno della croce, i comandamenti, il Credo. Dopo quattro o cinque mesi la chiesa si riempiva a metà e al termine di due anni la frequenza ritornò normale. I ragazzi del catechismo raggiunsero il numero di settecento. Con l'aiuto di solenni missioni popolari e dopo tante preghiere, lacrime, pazienza e perseveranza, la parrocchia divenne esemplare.

Anche lo stato materiale e finanziario della chiesa era disastroso, in principio. Mons. Quigley aveva acquistato la chiesa dell'Addolorata per gli italiani al prezzo di 30.000 dollari. Il vecchio edificio, che prima era una chiesa luterana, era in condizioni deplorevoli. Il tetto gocciolava acqua da ogni parte, i vetri erano quasi tutti infranti, le due cripte o basements non avevano di solido che i muri. Il pavimento di quella inferiore era terreno fangoso: le condutture spandevano, l'impianto di riscaldamento era inservibile, le scale e i marciapiedi di legno erano fradici. La Casa, come già ho detto, era stata dichiarata inservibile.



# SCALABRINI PENSIERI



## La pastorale dell'emigrazione

Dobbiamo tener presente il momento storico in cui lo Scalabrini vide il fenomeno migratorio, il quale, essendo per sua natura un fenomeno squisitamente storico oltre che sociale, non concede facilmente valutazioni teoriche, che trascendano i particolari contesti storici e sociali, nei quali si avvera. Per conseguenza, Mons. Scalabrini, realista com'era, si preoccupava molto di più di tracciare le linee che gli sembravano essenziali, ben sapendo che le applicazioni pratiche dovevano adattarsi alle necessità del momento:

"I mutamenti avvenuti nella situazione sociale e nelle disposizioni degli uomini portano di necessità un mutamento di tattica nella cura delle anime". (Il socialismo e l'azione del Clero, pag. 84).

Una legge non dev'essere un dogma, né un'affermazione di principi assoluti, e non è buona per sé e per il modo con cui viene applicata, se non provvede a un bisogno reale, se non reca utilità alcuna, se non è, in una parola, una legge del suo tempo". (L'Italia all'estero, pag. 17).

Non avendo la possibilità di pagare persone di servizio, dovetti provvedere personalmente alla cucina e alla pulizia di due stanzette prese in affitto, oltre alla manutenzione della chiesa. Solo due donne mi aiutavano per la pulizia della chiesa due volte alla settimana. Dopo sedici anni di difficili missioni, questo fu il genere di vita a cui mi sobbarcai per sedici mesi. Il frutto di tutti questi sacrifici e risparmi fu l'aver potuto rimodernare completamente la chiesa e costruire una casa decente.

Ogni anno facevo dare le missioni, sempre fruttuose spiritualmente. Furono organizzate le associazioni religiose, che si distinguevano specialmente per la frequenza ai sacramenti. La scuola catechistica era diventata così numerosa che non bastavano più gli ambienti della chiesa e dovetti prendere in affitto alcune sale della scuola pubblica. Ogni anno si ammettevano alla prima comunione e alla cresima fra i trecento e i quattrocento ragazzi. L'arcivescovo era tanto soddisfatto di questa scuola, che qualche domenica capitava lì inaspettato, s'intratteneva affabilmente con i fanciulli, e a Natale faceva a ciascuno un regalo.

## Incontro con Don Guanella

Aprii anche un asilo infantile, frequentato da un centinaio di bambini, e lo affidai alle Figlie della Provvidenza, fondate da Don Guanella, che era venuto negli Stati Uniti per tentare di aprire ospizi per i deficienti e gli incurabili, come aveva fatto in Italia. Quando venne a Chicago, fu mio ospite, e io stesso lo presentai all'arcivescovo. Questi gli domandò di aprire una casa di cura per malattie mentali, specialmente per sacerdoti e suore. Don Guanella accettò e promise di mandare subito le prime suore. Domandò a me se le potevo ospitare in attesa di una casa propria: potevo intanto occuparle in qualche servizio per la parrocchia. Fu proprio allora che decisi di aprire l'asilo infantile, impegnandovi le suore del Guanella. Credo di averle beneficate, perché, poco istruite com'erano e affatto ignare della lingua, senza nessun mezzo di sostentamento e senza nessuna guida, dovevano praticamente a me l'essersi potute stabilire in America. Lo stesso feci con il primo sacerdote che Don Guanella inviò negli Stati Uniti, qualche mese dopo, per la fondazione dell'opera concordata con l'arcivescovo di Chicago; per qualche tempo non solo fu mio ospite, ma ebbe da me il salario di assistente. Ma tanto dalle suore come dal sacerdote ebbi in ricompensa solo dispiaceri e guai...

(Continua)

### Borsa di Studio "Famiglia Chiminello"

Nuova Offerta	L.	28.700
Nuova Offerta	L.	145.000
Somma Attuale	L.	2.085.200



## PIACENZA

Questa è la foto di fine anno del G.A.M. (Gruppo Appoggio Missionario), che da cinque anni, ogni domenica alle 11.30, canta durante la S. Messa nella nostra Chiesa di S. Carlo.

Quando la teologia si trasferì altrove, restava il vuoto nelle celebrazioni liturgiche, che per tanti anni erano state il punto di richiamo della nostra Chiesa. Fu allora che la professoressa Laura Gnata, cieca, che ha studiato all'Istituto della Madonna della Bomba, si è fatta avanti e con i suoi ragazzi ha preso il posto lasciato libero.

Quarantacinque ragazzi, quando ci sono tutti, dai cinque ai diciotto anni, che approfittano di questo anche per crescere tra loro in gruppo, in un clima di amicizia e di dialogo, che non sempre la città permette. E il loro spirito missionario si rivela in quel "prendere un posto vuoto", con un'autentica mentalità di servizio, oltre che nelle tante piccole iniziative che costellano la vita di un anno.



### ARCO

I nostri fratelli, Giovanni dalla Spezia, Nino Setti, Eugenio Fagher, Alcide Marin, qui fotografati in compagnia di P. Tondelli, hanno passato una giornata in compagnia, approfittando del rientro di qualcuno dalle missioni. E' un piccolo gregge che riesce a mantenere vivo un ideale, che le disponibilità al mezzo servizio, oggi così di moda, fanno ancor più apparire autenticamente missionario, nel senso, evangelicamente genuino e senza equivoci, del "vendi quello che hai, vieni e seguimi".



### REZZATO

E' arrivata anche questa fotografia: venti giovanotti e tra loro P. Ernesto Seppi, Rettore di Rezzato. Forse l'apparenza non dice, ma sono i nostri missionari "trentenni" (poco su poco giù), che si sono dati convegno con i padri dell'anno di aggiornamento per una giornata di amicizia e di scambio di idee. Sono anche loro del parere, ed hanno ragione, che l'avvenire della Congregazione è in mano loro e a trent'anni hanno la modesta convinzione di aver già... qualcosa da dire.

## REZZATO

L'apertura dei festeggiamenti per il XXV del Seminario è stata distinta da un concerto d'organo, tenutosi al Santuario di Valverde. Concertista applauditissima è stata la Signa Giuseppina Perotti, sorella del nostro P. Antonio. La foto la ritrae appunto durante il concerto di Valverde.



## PADRE ANTONIO NEGRI CITTADINO ONORARIO DEL MUNICIPIO DI MAUÀ

Alla fine di maggio si è presentato a Piacenza il Viceprefetto della città di Mauà (S. Paulo, Brasile) per consegnare personalmente a P. Antonio il decreto legislativo, portante la data del 27 aprile '72 con cui la Camera Municipale gli riconosce il titolo di "Citadao Mauaense", quale "reconhecimento do povo de Mauà à obra de evangelização que realizou neste Município".

Il Viceprefetto gli ha inoltre presentato l'invito ufficiale di andare in Brasile, a spese del Municipio, per il pubblico conferimento di questa onorificenza.

È un motivo di gioia e di onore per tutta la Congregazione questo riconoscimento conferito al Padre Negri, fondatore della missione e della prima Chiesa di Mauà, allora un distaccamento (il più abbandonato, dice P. Antonio) di Ribeirão Pires, costituitasi municipio e parrocchia indipendente nel 1954 e ora popoloso centro di centoventimila abitanti.

Al Padre Antonio le più vive felicitazioni da parte di tutti i Confratelli.

## U.S.A. - WASHINGTON

L'On. Volpe, Ministro dei Trasporti, oltre ad essere amico personale di P. Mario Bordignon, è grande ammiratore della chiesa Italiana di Washington, di cui è assiduo frequentatore. P. Mario, che svolge da due anni il suo apostolato nella Chiesa del S. Rosario della Capitale, ha trovato la comunità italiana unita e disposta alla collaborazione. L'attività dei missionari italiani è orientata ad una tripla categoria di fedeli: uomini impegnati nel mondo politico, professionisti ed operai. A giudizio di P. Mario, i missionari hanno, nelle visite alle famiglie, uno strumento tuttora validissimo di azione pastorale. Questi contatti hanno permesso di avere quest'anno 44 prime comunioni, numero che non si era più toccato dal 1933.



La foto ritrae l'On. Volpe a colloquio con P. Mario Bordignon in occasione del 26° Anniversario della Repubblica Italiana, tenutosi all'Ambasciata Italiana di Washington.

## BRASILE - SAN PAOLO

Le celebrazioni patriottiche hanno sempre grande risonanza presso le comunità italiane all'estero. P. Giorgio Cunial ci invia la foto di una messa al campo, che gli ex combattenti hanno voluto per ricordare, in clima di pace, il 24 maggio del 1915. Bersaglieri e Alpini sono sempre in prima fila in queste circostanze e lo spunto che viene offerto da una data della patria di origine trova sempre modo di diventare riflessione di gratitudine sulla terra brasiliana che si prepara a celebrare i 150 anni della sua indipendenza.



## BRASILE - RIO DE JANEIRO

P. Adelino De Carli, rientrato in Brasile dopo parecchi anni di Argentina (abbiamo appena pubblicato un suo articolo su Cordoba), ha già messo mano a una nuova iniziativa. C'è da lanciare un'opera che ha particolare importanza nella vita della comunità locale: la Casa di Riposo per gli Anziani. Ha cominciato ad invitare un gruppo di signore, di quelle che hanno bisogno di essere ricoverate, e ha buttato lì l'idea. Si sa che in questi casi buttar lì l'idea vuol dire batter cassa, ma P. Adelino è mago nel trovare la via del cuore.

La foto lo ritrae con P. Zago e alcune signore, che gli daranno senz'altro una mano.



## LUTTI

Ci è giunta notizia della morte della mamma di P. Fochesato, del papà di P. Battocchio, della mamma di P. Delmi.

Ai confratelli, colpiti nei loro affetti più cari, vorremmo far sentire la nostra presenza, mentre assicuriamo la nostra preghiera.

Approfittiamo per sollecitare i confratelli, superiori locali in particolare, perchè ci diano immediata e diretta comunicazione dei lutti, che colpiscono i nostri confratelli. Veniamo a conoscenza, di solito, di questi fatti casualmente e non è bene che si continui così.

# congresso eucaristico nazionale udine

# giornata: mondo del lavoro e migranti

## 13 settembre 1972

### PROGRAMMA

- ore 10 – Assemblea generale in un teatro cittadino:  
Lettura biblica. Saluto delle varie Delegazioni continentali. Relazione introduttiva di Mons. Gaetano Bonicelli sul tema: "EMIGRAZIONE, COMUNITA' ECCLESIALE ED EUCARISTICA"
- ore 12 – Pranzo in Alberghi e Istituti di Udine
- ore 14.30 – Incontri di gruppo
- ore 16.30 – Assemblea generale e relazione dei lavori di gruppo
- ore 17.30 – Concelebrazione solenne.

### NOTE

1. E' IMPORTANTE che ogni Delegato possa precisare il numero certo o approssimato dei partecipanti.
2. PER LE SEZIONI POMERIDIANE sono previsti quattro gruppi così suddivisi:
  - 1° Gruppo: Rappresentanti delle Associazioni degli emigrati.
  - 2° Gruppo: Delegati Nazionali dei Missionari di emigrazione, Delegati regionali e diocesani in Italia, Parroci, Suore che operano in ambienti di emigrazione o immigrazione, Emigrati, militanti di Organismi vari.
  - 3° Gruppo: come sopra.
  - 4° Gruppo: Responsabili della pastorale per i nomadi.
3. I SOTTOTEMI PREVISTI PER I GRUPPI DI LAVORO SONO:
  - 1° Gruppo: un tema organizzativo a scelta dei partecipanti.
  - 2° Gruppo: "Gli emigrati interpellano la comunità cristiana".
  - 3° Gruppo: "Emigrazione e strutture ecclesiali".
  - 4° Gruppo: "I nomadi e la comunità cristiana".

### ATTENZIONE!

1. Telefoni o scriva al Delegato, regionale o nazionale, la sua adesione.
2. A Udine, alla Stazione e in Segreteria del Congresso, troverà tutti i raggugli organizzativi.
3. Per ogni evenienza telefonare alla Segreteria Generale del Congresso, Udine (tel. 56954) o all'UCEI (Roma, tel. 06/6568049).

## L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3  
36.061 Bassano del Grappa (VI)



## centro studi emigrazione roma

**IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA (C.S.E.R.)**, fondato nel 1963 dai Padri Scalabriniani, studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, del "Center for Migration Studies" di Staten Island, N. Y. (U.S.A.) e del "Centro de Estudos Migratórios" di Sao Paulo, (Brasile).

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

- \* **documentazione** bibliografica e statistica con una biblioteca specializzata;
- \* **ricerche** scientifiche nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero; il CSER è dotato della attrezzatura IBM per l'elaborazione dei dati.
- \* **pubblicazioni** sui problemi migratori:

### STUDI EMIGRAZIONE

Rivista trimestrale che pubblica:

- \* studi di sociologia dell'emigrazione; note e discussioni sui problemi sociologici e pastorali; documentazioni storiche; segnalazioni di articoli di riviste italiane ed estere; recensioni; notiziario.

abbonamento an.:           Italia     lit. 3.500  
                                          Estero    lit. 4.500

### SELEZIONE C.S.E.R.

- \* Mensile d'informazione (offset).

abbonamento an.:           Italia     lit. 3.500  
                                          Estero    lit. 4.500

### "ATTUALITÀ"

- A1 **Programmazione e rientro degli emigrati**, a cura di A. Perotti, p. 32, lit. 400.
- A2 **L'inadempienza degli obblighi alimentari da parte degli emigrati**, a cura di C. Cecchi e A. Perotti, p. 80, lit. 800.
- A3 **Sul diritto di voto degli italiani all'estero**, a cura di A. Napolitano e A. Di Stefano, p. 32, lit. 400.

### "PROSPETTIVE"

- P1 **L'emigrazione italiana negli anni '70**, a cura di G. Lucrezio, A. Perotti e N. Falchi (esaurito).
- P2 **La Svizzera dopo Schwarzenbach**, a cura di F. Biffi, L. Bocciarelli, L. De Paolis, G. B. Sacchetti. Roma, CSER, 1970, p. 230, lit. 2.500.

### "SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI"

- SD1 **La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa**, a cura di A. Perotti. Roma, 1968, p. 511, lit. 3.000.
- SD2 **Migrazioni-Migrations. Catalogo della biblioteca CSER - Catalogue of the library CSER**, a cura di L. Bertelli, G. Corcagnani, G. F. Rosoli. Roma, CSER, 1972, p. xxxiv-806, lit. 9.500 - \$ 16,00.